



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

12 GENNAIO 2022

Rassegna Stampa

12-01-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	12/01/2022	15	Marchesini: per le imprese il costo energia in tre anni è volato da 8 a 37 miliardi = Rincarì energia a 37 miliardi, filiere produttive a rischio <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	----	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	12/01/2022	1	Più attenzione dal pnrr <i>Antonio Giordano</i>	5
------------	------------	---	----------------------------------------------------	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	12/01/2022	6	Pronta la task force per aiutare la Regione a lavorare sul Pnrr = Corsa ai fondi del Pnrr in Sicilia esperti pronti a scendere in campo <i>Giuseppe Bianca</i>	7
SICILIA CATANIA	12/01/2022	10	Sicilia, nuove attività dal petrolio <i>Michele Guccione</i>	9
SICILIA CATANIA	12/01/2022	16	Allarme della sidra per costo dell'energia = Costi energetici raddoppiati e insostenibili <i>Cesare La Marca</i>	10
SICILIA CATANIA	12/01/2022	30	Quel clima di unità che manca alla Sicilia di fronte all' emergenza <i>Giovanni Ciancimino</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	12/01/2022	2	La Sicilia corre a vaccinarsi = Corsa ai vaccini, la paura spinge le prime dosi: più 127% in 7 giorni <i>Fabio Geraci</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	12/01/2022	2	I centomila "fantasmi" l'arancione è a un passo = I centomila "fantasmi" nella morsa di virus e Usca E l'arancione si avvicina <i>Giusi Spica</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	12/01/2022	2	Intervista a Tuccio D'Urso - D'Urso "È vero, incompiuti molti nuovi reparti ma le imprese non sanno fare Terapie intensive" <i>Claudio Reale</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	12/01/2022	5	Il Covid cancella il lavoro delle donne e dei giovani = Crisi, le donne pagano il conto il Covid ruba 53mila impieghi <i>Irene Giada Carmina Lo Porto</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	12/01/2022	9	Rischio imboscata per Musumeci nel voto sui tre grandi elettori = I grandi elettori dell' Ars intesa nel centrosinistra la destra teme trappole <i>Miriam Claudio Di Peri Reale</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	12/01/2022	9	Ancora assunzioni: ora è l'Irsap a prometterne altre 62 <i>C. R.</i>	23
PANORAMA	12/01/2022	16	La rinascita delle province <i>Antonio Rossitto</i>	24
SICILIA CATANIA	12/01/2022	5	Ars, oggi tre delegati fra accordi di fair play e tentazioni diaboliche = Ars, oggi il voto dei tre grandi elettori siciliani Prassi e fair play unici argini ai piani diabolici <i>Mario Barresi</i>	27
SICILIA CATANIA	12/01/2022	6	La Regione prova ad accelerare per ricostruire una governance <i>Giu. Bi.</i>	29
SICILIA CATANIA	12/01/2022	5	Sgambetti e assi trasversali, le tensioni negli schieramenti <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	12/01/2022	14	Consiglio comunale il bilancio del 2021 = Quarantanove sedute nel 2021 Castiglione: Nonostante il Covid raggiunti importanti risultati <i>Redazione</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	12/01/2022	3	Posti letto mai realizzati Razza convocato all' Ars = Mancano all'appello 4/76 posti letto Razza convocato oggi in commissione <i>Giacinto Pipitone</i>	32

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	12/01/2022	6	Infrastrutture strategiche, non c'è semplificazione che tenga dopo un anno è tutto fermo per pareri che non arrivano mai <i>Michele Guccione</i>	34
-----------------	------------	---	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/01/2022	2	Intervista a Vincenzo Divella - Pasta, in arrivo rincari del 38% = Extra costi per produrre la pasta, necessari rialzi di prezzo del 38%	35
-------------	------------	---	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

Rassegna Stampa

12-01-2022

<i>Micaela Cappellini</i>				
SOLE 24 ORE	12/01/2022	3	Trasparenza unico antidoto contro le attese d'inflazione = Trasparenza nella comunicazione unico antidoto contro le aspettative d'inflazione <i>Donato Masciandaro</i>	37
SOLE 24 ORE	12/01/2022	5	Una nuova anagrafe degli immobili per avviare la riforma del Catasto = Una nuova anagrafe immobiliare per avviare la riforma del Catasto <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	39
SOLE 24 ORE	12/01/2022	6	Ristori, slitta il nuovo decreto = Decreto sostegni, tempi più lunghi Tre ipotesi per la cassa Covid <i>Gianni Claudio Trovati Tucci</i>	41
SOLE 24 ORE	12/01/2022	6	Liquidità, tavolo aperto con la Ue = Liquidità, aperta la partita con la Ue <i>Laura Serafini</i>	43
SOLE 24 ORE	12/01/2022	8	Covid, raddoppiano i vaccinati over 50 Cina, frena l'economia Francia, 370mila casi = Raddoppiano i vaccinati over 50 ma il ritmo è ancora troppo lento <i>Marzio Marco Bartoloni Ludovico</i>	45
SOLE 24 ORE	12/01/2022	17	Recovery, richieste per 912 milioni di euro al Fondo 394 di Simest <i>Celestina Dominelli</i>	47
SOLE 24 ORE	12/01/2022	20	Rinnovo contratti e conto inflazione = I rinnovi dei contratti alle prese con energia e materie prime <i>Cristina Casadei</i>	48
MESSAGGERO	12/01/2022	9	Centro-Sud, aiuti strutturali = Sostegni al Centro-Sud, il piano Carfagna per il taglio dei contributi <i>Francesco Bisozzi</i>	50
SOLE 24 ORE	12/01/2022	18	Artigianato, una impresa su quattro fiduciosa sulla crescita nel 2022 <i>Enrico Netti</i>	52

POLITICA

STAMPA	12/01/2022	7	Un piano Mattarella bis col via libera di Salvini = Mattarella bis il piano segreto <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	54
--------	------------	---	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

Marchesini: per le imprese il costo energia in tre anni è volato da 8 a 37 miliardi

La corsa dei prezzi/2

«Lo shock energetico è un problema per tutte le filiere. Il rischio è che le aziende spostino altrove la produzione», dice il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini. Il costo dell'energia per le imprese nel 2019 era di 8 miliardi, nel 2021 di 20 e la previsione per il 2022 è di 37 miliardi. **Picchio** — a pag. 15

85%

SCONTO ENERGIA IN GERMANIA

Sconto sugli oneri di sistema per le imprese deciso in Germania per far fronte agli aumenti delle materie prime. In Francia il Governo ha realizzato uno stoccaggio virtuale dell'energia portando il prezzo per le imprese a 42 euro a kilowattora

«Rincari energia a 37 miliardi, filiere produttive a rischio»

Lo shock energetico

Marchesini: «Il governo deve agire con interventi congiunturali immediati»

La bolletta è già salita nel 2021 a 20 miliardi dopo gli 8 miliardi del 2019

Nicoletta Picchio

«Non solo gli energivori: il rischio è che tutte le nostre filiere spostino in altri paesi le produzioni realizzate in Italia». Maurizio Marchesini lancia l'allarme sullo shock energetico che il paese sta vivendo: «il timore è il blocco della produzione che sta già avvenendo per alcuni settori, come la ceramica, la carta, la siderurgia: stanno fermando gli impianti o produ-

cendo a ritmi molto ridotti». Il vicepresidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese traduce l'emergenza in un numero: «la bolletta energetica del 2022 sarà di 37 miliardi, contro un costo dell'energia per le imprese che nel 2019 è stato di 8 miliardi, salito già nel 2021 a 20 miliardi. Le imprese non ce la possono fare con questi livelli di costo, è assolutamente insostenibile».

C'è l'urgenza di affrontare il problema: «il governo deve agire, con interventi congiunturali immediati e strutturali di medio termine. Stiamo vivendo una tempesta perfetta. Ma questo è solo l'anticipazione di



Peso: 1-5%, 15-32%



ciò che avverrà con la transizione ecologica», incalza Marchesini, intervenuto ad un convegno di Pwc sul futuro del paese. «Gli interventi messi in campo dal governo non hanno toccato il 70% delle imprese, occorre un tavolo di confronto con i ministri competenti, al quale auspichiamo di poter essere convocati per dare il nostro contributo. Ci sono una serie di interventi che possono essere messi in campo».

Marchesini ha citato l'esempio della Francia, che ha realizzato uno stoccaggio virtuale dell'energia, portando il prezzo per le imprese a 42 euro a megawattora, oppure la Germania, che ha attuato una scontistica all'85%, la quota maggiore concessa dalla Ue. Interventi per affrontare l'immediato, mentre strategicamente bisognerebbe puntare ad un aumento della produzione italiana, che

oggi è 4 miliardi di metri cubi a fronte di un fabbisogno di 72. Con un investimento contenuto, ha spiegato il vice presidente di Confindustria, si potrebbe passare a 8 miliardi, senza aggiungere trivelle. Anche il gasdotto Tap potrebbe rafforzare la sua quota «facendo accordi con altri paesi produttori». Poi vanno affrontate in Europa le nuove regole della tassonomia Ue: «finora il dibattito si è concentrato su nucleare sì o no, noi abbiamo una potentissima filiera del nucleare che lavora all'estero. Oggi la tecnologia è diversa che in passato, escluderla a priori è assurdo», ha aggiunto ancora Marchesini.

Dal territorio e dai settori arrivano segnali di allarme: per Anima Confindustria l'aumento delle bollette sta provocando un «pesante rallentamento» della produzione e delle vendite, frenando la ripresa: «le aziende - ha detto il presidente Marco Noci-

velli - si sono visti raddoppiare i costi». Stessi toni da Sistema Moda Italia, con il presidente, Sergio Tamborini: «l'energia elettrica è pesantissima per le imprese» e da Confindustria Trento: «vediamo rincari tra il 15 e il 50% - ha detto il direttore Roberto Busato - occorre una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCHESINI
Le imprese non ce la possono fare con questi livelli di costo, è insostenibile

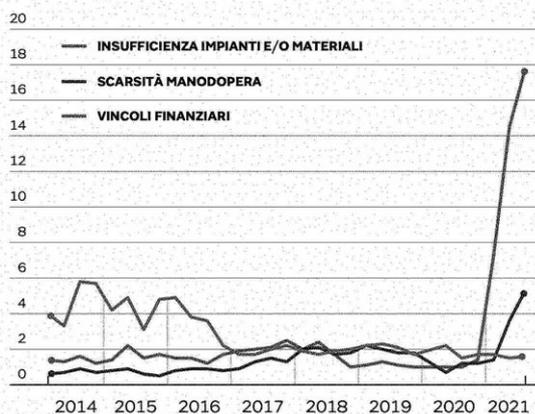


MAURIZIO MARCHESINI
Vice presidente di Confindustria

Gli ostacoli alla produzione

LA CARENZA DI INPUT È IL PRIMO OSTACOLO ALLA PRODUZIONE

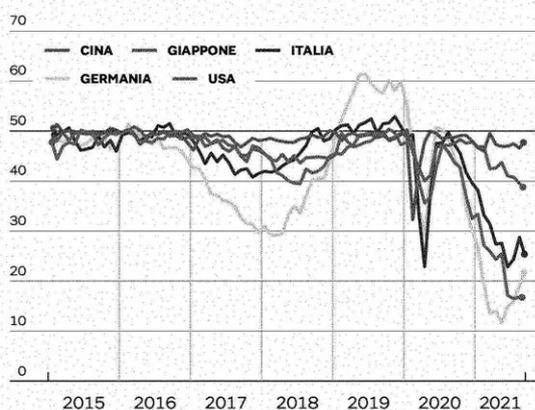
Imprese manifatturiere, in % delle risposte, dati trimestrali



I trimestre 2020: stime CSC. Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT

DILATAZIONE RECORD DEI TEMPI DI CONSEGNA DEI FORNITORI

Indice PMI sui tempi di consegna; manifatturiero, dati mensili



Un valore sotto il 50 indica tempi più lunghi. Fonte: elaborazioni CSC su dati IHS-Markit



Peso: 1-5%, 15-32%

Livesicilia

Dieci milioni per la Zona industriale, Confindustria: “Passo importante”



Il presidente dei confindustriali etnei, Antonello Biriaco, commenta l'appalto per la rete viaria di Pantano d'Arci

11 gennaio 2022

“Con la [pubblicazione del bando per il rifacimento della rete viaria](#) si compie un altro importante passo verso la riqualificazione dell'**area industriale di Catania**. Dopo decenni segnati dall'incuria si intravede un **positivo cambio di rotta** che fa sperare in un futuro di ripresa e di rilancio del nostro polmone produttivo”. Lo afferma il presidente degli industriali etnei, **Antonello Biriaco**, che commenta con soddisfazione il via all'**appalto integrato da 10 milioni di euro** destinati ai lavori di risanamento e messa in sicurezza dei principali assi viari di **Pantano D'Arci**.

“Molto rimane ancora da fare – aggiunge Biriaco – ma occorre dare atto al sindaco Salvo Pogliese e all'assessore al ramo, **Giuseppe Arcidiacono**, dell'impegno messo in campo per attivare quel processo di “normalizzazione” dell'area, fortemente sollecitato e atteso da tutto il mondo produttivo”. Un passaggio reso possibile grazie anche alle risorse aggiuntive messe a disposizione dal Governo regionale attraverso la rimodulazione dei **fondi del Patto per la Sicilia**.

“Finalmente – continua Biriaco –, anche se a piccoli passi, si materializzano i frutti dell'azione portata avanti in questi lunghi anni da **Confindustria Catania** per affermare il diritto delle imprese a operare e produrre in un'area industriale **efficiente e funzionante**. E per far sì che il nostro territorio possa diventare più attrattivo. Mai come oggi, alla luce dell'avvio di nuovi possibili investimenti nell'area, occorre accelerare il passo e dare seguito al cronoprogramma dei lavori pianificati. In questo percorso, come sempre, non faremo mancare il nostro supporto, lavorando in sinergia con le istituzioni”.

GLI INVESTIMENTI PER LA RICONVERSIONE DELLE RAFFINERIE

Più attenzione dal pnrr

La richiesta dell'esecutivo regionale a quello nazionale per gli investimenti in Sicilia. Confindustria Siracusa convoca la deputazione. L'allarme dei sindacati e la richiesta di zona di crisi complessa

DI ANTONIO GIORDANO

Una maggiore attenzione al settore della raffinazione petrolifera da parte del governo nazionale. Questo quello che tornerà a chiedere l'esecutivo regionale alla luce della scelta della commissione europea di ridurre i finanziamenti del Pnrr all'idrogeno dirottandoli a favore del solo "idrogeno verde". Ovvero escludere da questo processo di riconversione energetiche le odierne raffinerie. «Le politiche riguardanti le industrie della raffinazione sono una delle principali preoccupazioni del governo regionale. Purtroppo, la loro assenza dal Pnrr ci preoccupa e per questo abbiamo chiesto e chiederemo nuovamente al governo nazionale una maggiore attenzione su questo importante settore dell'economia siciliana», dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano. Il prossimo lunedì ci sarà una riunione convocata da **Confindustria Siracusa** alla quale è invitata l'intera deputazione siracusana nazionale e regionale per verificare la possibilità di concordare e condividere un percorso comune che, al di là delle logiche di appartenenza, possa realmente interpretare le istanze di una comunità che crede nello sviluppo sostenibile. A novembre il governo regionale aveva approvato il dossier per l'avvio dell'iter procedurale necessario per ottenere il riconoscimento di

area di crisi industriale complessa per il polo industriale di Siracusa con un protocollo che era stato sottoscritto da tutte le aziende presenti (Isab srl - Gruppo Lukoil, Sonatrach Raffineria Italiana srl, Sasol Italy spa, Versalis spa, Eeg srl, Air Liquide Italia spa) oltre che da sindacati, parti sociali e amministrazioni. L'area delimitata dal dossier comprende tre sistemi locali del lavoro (Siracusa, Augusta e Lentini) e 14 comuni e, con il suo fatturato di 7.1 miliardi di euro l'anno, è un insediamento produttivo che rappresenta l'8,16 % del Pil regionale e impiega circa 7.500 lavoratori. A seguito dell'eventuale riconoscimento da parte del Mise sono attese ricadute per il polo industriale siracusano, soprattutto relative a nuovi investimenti pubblici e privati stimati in circa 3 miliardi di euro con l'obiettivo di favorire la riconversione del sito, promuovere un sistema energetico integrato e stimolare lo sviluppo di nuova economia nel settore energetico. «La richiesta di area di crisi complessa per il petrolchimico di Siracusa avanzata al Ministero per lo Sviluppo economico dalla Regione Siciliana», spiega l'esponente del governo Musumeci, "risponde ad una ben precisa strategia che mira ad evitare la crisi irreversibile del settore e a favorire il percorso di riconversione nel solco dell'auspicata transizione energetica. Conosciamo bene le difficoltà del comparto della raffinazione e purtroppo la scelta della Com-

missione europea, che nell'ultima versione del Pnrr ha imposto una riduzione dei finanziamenti all'idrogeno e stabilito che questi dovranno essere limitati all'idrogeno verde, riduce i margini d'azione. Mi auguro", conclude Turano, "che Roma prenda in mano questo dossier e apra al più presto un confronto con la Regione e le industrie della raffinazione". Stesso auspicio che viene da Diego Bivona, alla guida degli industriali di Siracusa, area della Sicilia che ospita il polo petrolchimico più grande d'Europa. "Se da parte della Regione riconosciamo l'impegno verso il settore, da parte dello Stato non sembra esserci nessuna apertura nei confronti di quelle imprese che sono pronte a favorire la decarbonizzazione realizzando gli investimenti necessari: come se dovessimo da oggi a domani passare da macchine a carburante tradizionale ad elettriche..." ha commentato, "in questa maniera si rischia una smobilitazione di una intera economia fondamentale per la Regione". Anche dai sindacati arriva un invito simile: in una nota, Cgil, Fiom e Filctem siciliane



Peso: 39%



con i segretari generali Alfio Mannino, Roberto Mastrosimone e Giacomo Rota, sollecitano l'esecutivo guidato da Nello Musumeci a "un'azione più incisiva affinché la Sicilia non sia condannata a restare fuori dai processi di sviluppo dell'apparato produttivo e possa cogliere le sfide della transizione ecologica uscendone con un'industria rafforzata

e non distrutta per come si teme". (riproduzione riservata)



Peso:39%

SVILUPPO E BUROCRAZIA**Pronta la task force
per aiutare la Regione
a lavorare sul Pnrr**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

Corsa ai fondi del Pnrr in Sicilia esperti pronti a scendere in campo

Dopo mesi di attesa. Il punto dell'assessore Zambuto: «Già perfezionati 75 contratti su 83. Pronti a partire, già superate le questioni tecniche»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Dopo mesi di attesa, gli esperti del Pnrr che dovranno supportare amministrazioni ed enti locali sono pronti a scendere in campo. Una squadra di tecnici che dovrà supplire alle carenze degli organici e alla mancanza di figure specialistiche nella corsa alla definizione dei progetti esecutivi e di quanto è richiesto dal codice delle regole che sta alla base del Pnrr.

Ad annunciarlo è l'assessore alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali Marco Zambuto (Fi): «settancinque degli ottantatré contratti degli esperti sono stati già perfezionati - specifica l'esponente forzista, stiamo aspettando che chi deve assolvere agli obblighi relative alle aspettative e ad altre questioni tecniche, lo faccia quanto prima e saremo pronti a partire».

Il via libera è arrivato seguendo il filo diretto tra Roma e la Sicilia a cui sono stati assegnati poco meno di cento tecnici. L'avviso in questione era stato predisposto, valido per l'intero territorio nazionale, con apposito decreto del ministro per la Pubblica Amministrazione Renato Brunetta del 14 ottobre. Per mille posti, su base nazionale, sono arrivate complessivamente 61.666 candidature. Profili essenziali per

gli enti locali chiamati a fare in fretta: «siamo riusciti - ha spiegato l'assessore azzurro - poco prima di Natale a fare selezione e colloqui nei prossimi giorni. Per questo vorrei anche spendere una parola di ringraziamento ai funzionari della Regione che non si sono sottratti durante le feste a questo tipo di adempimento».

Il tipo di utilizzo delle risorse umane viene poi chiarito ulteriormente da Zambuto «si tratta di professionisti e lavoratori pagati da Roma che utilizzeremo d'accordo con la Cabina di regia di cui fanno parte i dipartimenti regionali, i Comuni e le ex Province, cominceranno - chiarisce - praticamente da subito».

Un gruppo ampio ed eterogeneo, reclutato secondo le esigenze pratiche di lavoro da portare avanti costituito da geologi, architetti, ingegneri ambientali. Dagli elenchi romani sono stati poi successivamente selezionati i professionisti: «da una platea di 500 persone - precisa - abbiamo scelto gli 83 profili che serviranno a dare manforte in questa fase a Regione ed enti locali».

Questo servirà quanto meno ad evitare la beffa potenziale rimasta dietro l'angolo di poter disporre di importanti risorse supplementari e doverle perdere per carenza di personale. Il feeling tra governo e

Anci Sicilia procede inoltre anche su un versante più ampio di quello appena descritto «devo dire che insieme abbiamo fatto un ottimo lavoro di squadra. Insieme siamo riusciti a portare a compimento un tavolo tecnico con Roma che è durato oltre otto mesi sui fabbisogni standard - commenta l'assessore - adesso l'erogazione dallo Stato non potrà essere inferiore a quanto effettivamente serve».

Ma che anno sarà per le Autonomie locali?

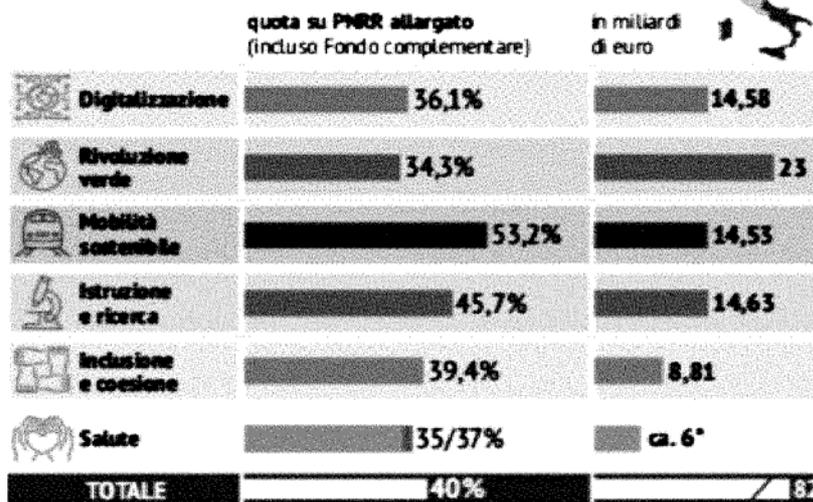
L'ex sindaco di Agrigento appare ottimista: «le previsioni di bilancio nei confronti delle amministrazioni locali sono tutte confermate. Non vanno dimenticate anche le interlocuzioni con Roma. L'attivazione del fondo da 150 milioni di cui beneficerà la città di Palermo portano risorse anche ad altri comuni, tra cui Licata che avrà 6 milioni di euro».



Peso: 1-2%, 6-37%



IL MEZZOGIORNO NEL RECOVERY PLAN



* in base al riparto tra le Regioni

Fonte: documento presentato ad aprile dal Governo alle Camere

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 6-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Sicilia, nuove attività dal petrolio

Ok al "Pitesai": Assorisorse prevede l'aggiornamento dei giacimenti esistenti valorizzando le riserve sino a fine vita dei pozzi. Obiettivi energie rinnovabili, idrogeno blu e più bitume

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Conferenza unificata Stato-Regioni ha dato parere favorevole al Piano per la Transizione energetica sostenibile delle Aree idonee (Pitesai), che stabilisce dove si può o non si può trivellare per nuovi giacimenti di petrolio e gas. Il Pitesai, che sarà pubblicato nei prossimi giorni, dovrebbe tenere conto almeno parzialmente della proposta avanzata da Assorisorse (ex Assomineraria), secondo cui le compagnie che sfruttano i giacimenti già attivi o sospesi, quindi titolari di concessioni in essere, investendo 1,5 miliardi per aggiornare ed estendere i giacimenti attivi potrebbero incrementare l'estrazione di gas dagli attuali 3,5 a 8 miliardi di metri cubi, più del 10% del consumo attuale italiano. Questo avrebbe come conseguenza il taglio delle quantità di gas importato dall'estero, aiutando così il Paese ad abbattere le tariffe e le bollette degli utenti.

La proposta, che giunge in un momento in cui il governo stanziava 3,8 miliardi per combattere il caro-bollette, riguarda anche la Sicilia, non solo per ridare fiato ai vecchi giacimenti presenti nell'isola, ma anche per aggiungere a questi 8 miliardi di metri cubi in più stimati anche i 3 miliardi di metri cubi che saranno forniti ogni anno (a partire dal 2025) dai giacimenti off shore dell'Eni "Argo" e "Cassiopea" nello Stretto di Sicilia.

La proposta di Assorisorse, basata su uno studio molto approfondito e dettagliato, analizza anche tre altri ambiti che riguardano direttamente la Sicilia. Il primo è relativo al piano di riutilizzo delle aree oggetto di concessioni

minerarie per l'installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili (per ogni pozzo 3 MW di fotovoltaico e 30 MW di eolico), nonché impianti di produzione di biogas e, soprattutto nell'area di Gela, la produzione di idrogeno blu convertendo le attuali centrali di trattamento del gas dei pozzi.

Il secondo prevede l'incremento della estrazione di bitume dai giacimenti offshore esistenti, che ha conseguenze dirette sull'aumento delle attività delle raffinerie. Il terzo riguarda l'incremento dell'estrazione di petrolio dai pozzi esistenti.

Quanto al bitume, l'analisi sottolinea l'importanza della quantità di bitume in più che si può produrre a mare, tale fa soddisfare buona parte del fabbisogno regionale. In numeri, assieme al cluster analizzato del Basso Adriatico, si avrebbe - con investimenti per 110 milioni di euro entro il 2024 - il doppio del fabbisogno della Sicilia, un risparmio di 150 milioni di euro sulle importazioni di bitume, tributi erariali allo Stato per 51 milioni, un incremento del 20% della base occupazionale nel settore, con una retribuzione di 42.500 euro annui (il doppio della media dell'area), ricadute positive sull'indotto metalmeccanico del Ragusano.

Il piano prevede investimenti sulla riattivazione e "rianimazione" dei giacimenti sfruttati per 11 milioni di euro, e una produzione di 719mila tonnellate di bitume, col versamento di 16 milioni di euro come royalties. Lo studio di Assorisorse calcola che i giacimenti siciliani già in concessione abbiano riserve per 5,9 milioni di

tonnellate, quindi anche l'ulteriore "rifiamento" non andrebbe a intaccare più di tanto la tenuta delle "bolle" nel sottosuolo. Attualmente gli occupati, fra diretti e indiretti, nei cluster offshore del Basso Adriatico e dello Stretto di Sicilia sono 955. Quelli siciliani percepiscono una retribuzione media di 20mila euro l'anno. Gli occupati indiretti dell'indotto in Sicilia sono 300. Mettendo insieme i due cluster, lo studio calcola che si avrebbe entro il 2024 una produzione di 2,5 milioni di tonnellate d'olio, pari a 1,5 milioni di tonnellate di bitume, con un risparmio di 246 milioni di euro sulle importazioni di questo prodotto. Cifra che aumenterebbe, con l'investimento per la valorizzazione delle riserve fino a fine vita dei giacimenti, fino a 2,4 miliardi di euro potendo contare su una produzione interna, solo da questi due cluster, di 4,2 milioni di tonnellate in più di bitume. E i canoni versati salirebbero a ben 51 milioni di euro.

Tali attività, come detto, avrebbero ricadute positive anche sulle due raffinerie del Siracusano, ubicate fra Augusta, Priolo Gargallo e Melilli, che hanno una capacità potenziale di 26 milioni di tonnellate di produzione annua. ●



Peso:37%

CATANIA Allarme della Sidra per costo dell'energia

CESARE LA MARCA pagina VI

«Costi energetici raddoppiati e insostenibili»

Allarme Sidra. Fatuzzo: «Prezzo a kw/h schizzato a 0,36 euro, l'energia per noi è necessaria per sollevare l'acqua dai pozzi. Il governo nazionale affronti la questione, c'è il rischio di rincaro delle tariffe e anche il nostro bilancio potrebbe saltare»

CESARE LA MARCA

Il tema è complesso e delicato, globale e insieme locale, tanto che tra vantaggi e incognite della transizione green è già scattato l'allarme dei costi energetici per le società idriche del territorio, che tra l'altro coincide con la delicata fase di passaggio al gestore unico dell'Ati, dopo la costituzione di "Catania Acque". Un allarme innescato da un progressivo incremento dei costi dell'energia a kilowatt ora, salito costantemente nel corso del 2021 - secondo l'analisi dei consumi elettrici rapportata ai costi elaborata dalla Sidra - dagli 0,15 centesimi a kilowatt ora dello scorso gennaio agli attuali 0,36 centesimi, un onere più che raddoppiato, e letteralmente schizzato dagli 0,23 centesimi dello scorso settembre in poi, con l'immane rischio di ricaduta sulle bollette idriche dei consumatori.

«Il costo dell'energia è divenuto ormai insostenibile - afferma il presidente della Sidra Fabio Fatuzzo - per noi come per le altre società i-

driche etnee che per le caratteristiche del territorio dobbiamo sostenere il costo base dell'energia per gli impianti di sollevamento delle acque dai pozzi. Il costo medio è già più che raddoppiato rispetto ai primi mesi del 2021, quando la bolletta energetica oscillava sui 500mila euro al mese e l'anno è stato chiuso con un piccolo utile, mentre adesso siamo sui 1.200 euro al mese, un onere che generando una perdita annua di cinque milioni farebbe saltare il nostro bilancio, perché oltre all'energia elettrica che in questi termini non è più un costo base, e ai costi del lavoro, dobbiamo pagare i fornitori. Abbiamo chiesto al governo nazionale di sospendere il costo delle accise, ma fino a questo momento senza alcuna risposta, è una questione da affrontare con razionalità, o salterà l'intero mercato nazionale delle aziende che basano la loro produzione sull'energia elettrica, il tema è anche quello dell'energia nucleare che è molto più sicura che in passato, e che noi comunque compiamo dalla Francia».

In vista c'è anche un'azione di

sensibilizzazione nei confronti del governo nazionale. «Domani (oggi, ndr) avremo un incontro in Prefettura in cui porremo il problema esponendo l'aumento progressivo dei costi energetici che stiamo sostenendo - aggiunge il presidente della Sidra - mentre venerdì si svolgerà una riunione convocata dall'Ati, quindi cercheremo di coinvolgere il parlamento, siamo noi che dobbiamo affrontare i costi e intendiamo evitare ripercussioni sulle tariffe dei cittadini oltre che delle aziende del territorio, penso tra l'altro alla realtà produttiva della zona industriale».

In questo scenario carico di incognite, nella previsione annuale sul 2022, a fronte degli stessi consumi a kilowatt ora del 2021 (46.615.443,00) i costi della bolletta elettrica della Sidra schizzeranno invece al prossimo dicembre dagli 8.813.434,19 dello scorso anno ai 14.981.559,48 euro totali del 2022, una previsione che potrebbe rendere molto amara la bolletta dell'acqua per i cittadini.

Oggi un incontro in Prefettura, venerdì riunione dell'Ati. La bolletta dell'azienda idrica salirebbe nel 2022 da 8,8 a poco meno di 15 milioni



Un contatore dell'azienda idrica



Peso: 1-1%, 16-33%

FIGLI D'ERCOLE

Quel clima di unità che manca alla Sicilia di fronte all'emergenza

GIOVANNI CIANCIMINO

«**P**erché dovresti tenere la testa sulle spalle? Perché trascinarci questo cadavere della tua memoria, per non contraddire un po' quanto hai dichiarato qui o là in luogo pubblico? Supponiamo che tu debba contraddirti, e poi, dunque cosa, cosa? Di con forza quello che pensi ora e domani di quello che pensi con ancora la stessa forza, anche se contraddice tutto quello che hai detto oggi». È l'ammonimento del filosofo scrittore statunitense dell'Ottocento Valdo Emerson che, secondo la nostra modesta opinione, ben si adatta alla classe politica dei nostri giorni e in particolare a quella siciliana, mentre imperversa la pandemia da Covid-19 che dovrebbe spingere tutti a senso di responsabilità. In difesa della retroguardia che ha bisogno di chiare idee espresse da libero pensiero. La guerra contro il nemico invisibile costringe a camminare su terreno accidentato che spesso provoca necessarie cambi di marcia. La politica in Sicilia, più che altrove, per le ataviche carenze strutturali e ambientali, si chiede, come Emerson, perché debba tenere la testa sulle spalle. Ed invece giornalmente alla società disperata dal nemico che avanza, la politica si cimenta in scene da avanspettacolo. La sua mancanza di doveri contrasta nettamente con i diritti sacrosanti dei cittadini che vengono trattati come come elettori. E purtroppo destinatari an-

che di falsità tipiche di chi, eletto o dirigente di partito, opera per portare acqua al proprio mulino.

Non intendiamo entrare nei dettagli del cortile quotidiano, che presenta un quadro desolante di incoerenza e spregiudicatezza. Un caso emblematico che, come tanti altri, è sfuggito all'attenzione del pubblico: sabato scorso il segretario regionale del Pd accusa: «A due giorni dall'apertura delle scuole stiamo vivendo la stessa identica situazione dell'anno passato, in cui è evidente la responsabilità del governo regionale...». Dal fronte opposto si ricorda che il Pd è al governo nazionale e ha votato proprio la norma che sulla scuola sta facendo saltare in aria sindaci, presidi e famiglie. Chi dei due ha torto o ha ragione?

Ci limitiamo a constatare che come i manzoniani polli di Renzo si beccano, piuttosto che collaborare all'emergenza. È solo un esempio della generalizzata irresponsabilità della politica che nasconde furberie. Siamo altrettanti convinti che in clima di assoluta emergenza, la capacità culturale di reggere le sorti della comunità si misura sulle comuni iniziative giammai sulla demolizione dell'avversario pro domo di ciascuno di lorisignori, a danno delle istituzioni e dei cittadini ignari dei giochi di Palazzo.

Piuttosto che dividersi, in questo momento l'unità delle forze politiche siciliane sarebbe un nobile doveroso gesto di unità anche per rivendicare le richieste della Sicilia nel confronto col governo centrale. Bacone: «Cerca di rendere il tuo corso regolare, affinché gli uomini possano sapere in anticipo cosa possono aspettarsi». ●



Peso: 16%

Il trend positivo dovuto al dilagare dei nuovi casi: ieri record di ricoveri in terapia intensiva. E c'è chi vorrebbe abolire il report quotidiano

La Sicilia corre a vaccinarsi

Prime dosi salite del 127 per cento in una settimana, 4 mila bambini in un giorno, 200 mila no vax in meno in due mesi: la paura fa finalmente decollare le somministrazioni

D'Orazio e Geraci Pag. 2-4

Boom di inoculazioni

Corsa ai vaccini, la paura spinge le prime dosi: più 127% in 7 giorni

Quelli pediatrici toccano quota quattromila in 24 ore. Si assottiglia il numero dei no vax

Fabio Geraci
PALERMO

Boom di vaccinazioni in Sicilia: continua la corsa alle prime dosi con un balzo in avanti del 127 per cento rispetto alla scorsa settimana ed è record per quelle pediatriche che lunedì hanno sfiorato quota quattromila in appena 24 ore.

L'aumento esponenziale dei contagi, che sta segnando la quarta ondata in Italia dovuta anche al dilagare della variante Omicron, sta convincendo le famiglie a portare i propri figli negli hub vaccinali e anche il numero dei no-vax si va assottigliando - oltre 200 mila in meno negli ultimi due mesi - con buona pace degli irriducibili che stanno capitando per effetto del super green pass, costretti a farlo per non restare imprigionati nelle restrizioni imposte dal certificato.

Le scene degli ospedali da campo

montati per allentare la pressione delle ambulanze in coda davanti ai pronto soccorso hanno fugato molti dubbi e così il numero dei nuovi vaccinati è triplicato rispetto a dicembre: il picco è stato centrato proprio due giorni fa con 9.676 siciliani che hanno fatto la prima dose, il dato più alto dal 2 settembre di un anno fa quando furono 9.977 a ricevere il vaccino.

Spiccano il + 174 per cento di vac-



Peso: 1-12%, 2-33%

cinati nella fascia tra i 12 e 19 anni e la crescita tra il 128 e il 142 per cento registrata dai 50 anni in poi: in quest'ultimo target è prevista un'ulteriore crescita nei prossimi giorni grazie all'introduzione delle finestre speciali per gli ultracinquantenni obbligati per decreto a vaccinarsi in maniera da ottenere il green pass.

Da ieri, infatti, gli hub di Palermo, Catania e Messina sono rimasti aperti fino a mezzanotte con l'accesso anche senza prenotazione con l'obiettivo di offrire la possibilità a chi non ha fatto la prima dose o non ha completato il ciclo vaccinale ma anche agli over 50 che non hanno effettuato il terzo richiamo di mettersi in regola entro il primo febbraio. Escludendo i bambini dai 5 agli 11 anni, circa 15mila no-vax si sono vaccinati negli ultimi tre giorni e ora ne rimangono 715.708: i più ostinati rimangono quelli tra i 30 e i 49 anni con circa 230mila persone ancora senza copertura e nonostante i passi avanti, la Sicilia è ancora maglia nera in Italia con una percentuale di non vaccinati del 20,8 per cento.

Volano invece le vaccinazioni pediatriche: il primato assoluto di 3.929 dosi somministrate è stato centrato lunedì scorso, finora sono stati oltre 38mila i bambini che hanno aderito alla campagna ha preso il via il 15 dicembre, cioè il 12,2 per cento dei 309mila che hanno il diritto ad essere immunizzati. Le terze dosi sono quasi un milione e mezzo ma l'Isola è all'ultimo posto tra tutte le regioni con il 33,68 per cento di vaccinati

contro una media nazionale del 43,88 per cento.

Nessun problema per le scorte dei vaccini: domani arriveranno 76.100 fiale di Moderna: le forniture saranno consegnate alle farmacie ospedaliere di Palermo (18.800 dosi), Giarre (17.100), Milazzo (9.600), Agrigento (6.600), Erice Casa Santa (6.500), Siracusa (6.100), Ragusa (4.900), Caltanissetta (4.000) ed Enna (2.500). Intanto, in considerazione della drammatica escalation di positivi e dell'incremento dei ricoveri in area medica e in terapia intensiva, prosegue la riconversione dei reparti negli ospedali siciliani.

Ieri pomeriggio sono stati attivati 18 posti Covid a bassa intensità di cura dell'ospedale di Petralia Sottana che serviranno a dare respiro alle strutture sanitarie palermitane. Il Covid Hospital del Cervello, il cui pronto soccorso è costantemente alle prese con un tasso di sovraffollamento attorno al 300 per cento, è pieno: per questo motivo l'ospedale Civico ha messo a disposizione 26 posti di Malattie Infettive, 30 di Medicina e 18 di Terapia intensiva respiratoria mentre l'ospedale di Partinico ha allestito 22 nuovi posti da dedicare ai pazienti positivi con la conseguente chiusura di Cardiologia, Chirurgia, Ortopedia, Urologia e terapia intensiva non Covid con la disposizione al 118 di dirottare altrove le eventuali emergenze che dovessero presentarsi in queste specialità.

Ospedali in affanno anche a Tra-

pani: oltre ai 36 posti di Terapia Intensiva Covid a Marsala, l'Asp ne ha messi in campo altri 18 di degenza ordinaria portando a 138 posti la disponibilità negli ospedali di Marsala e Mazara del Vallo. All'Arnas Garibaldi di Catania sono tornati disponibili 115 posti Covid tra Malattie infettive, Pneumologia e Medicina e 15 di terapia intensiva, al Policlinico Vittorio Emanuele sono stati riconvertiti 47 posti, sette dei quali di rianimazione, e ulteriori 30 al Cannizzaro, di cui 20 nel reparto di Malattie infettive e 10 di Medicina.

Anche l'Asp di Catania ha aperto dodici posti letto Covid all'ospedale di Biancavilla e otto all'ospedale di Caltagirone, che ritorna in prima linea dopo la prima fase della pandemia. In base alla curva dei ricoveri, l'ospedale calatino potrebbe ripristinare altri dieci posti Covid arrivando così a 18, senza compromettere l'erogazione dei servizi per i malati di altre patologie. A Biancavilla, invece, i posti per chi ha contratto il virus salgono a 40, a cui aggiungere anche gli otto in funzione in terapia intensiva.

(FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La nuova ondata
Il gruppo di irriducibili
nella fascia di età tra i 30
e i 49 anni. In arrivo
nuove scorte di Moderna**



Peso: 1-12%, 2-33%



Palermo. L'ospedale da campo allestito al Cervello che si è sgonfiato



Peso: 1-12%, 2-33%

I centomila “fantasmi” l’arancione è a un passo

Saltato ogni tracciamento: positivi abbandonati da Usca e Asp. Schizzano i ricoveri. Operazioni rinviate

Fine quarantena mai: oltre 127mila siciliani isolati a casa, ma solo un terzo è preso in carico dalle Usca. A Palermo almeno 16 mila positivi “fantasma” in attesa del tampone. Ospedali sotto pressione: 83 nuovi ricoverati Covid in un giorno. Zona arancione in avvicinamento: basta una decina di posti letto in più occupati in Terapia intensiva per far scattare il passaggio. A due anni dall’inizio della

pandemia è corsa alla riconversione dei reparti: solo nelle chirurgie, metà degli interventi in fumo e diagnosi in ritardo.

di **Giusi Spica** • alle pagine 2 e 3

ALLARME COVID

I centomila “fantasmi” nella morsa di virus e Usca E l’arancione si avvicina

di **Giusi Spica**

Fine quarantena: mai. Sono oltre 127mila i siciliani positivi isolati a casa, ma meno di un terzo riceve la chiamata dalle 153 unità speciali di continuità assistenziale siciliane dove sono impiegati oltre mille camici bianchi. A Palermo sono almeno 16mila i “fantasmi” in attesa del tampone, a Catania si viaggia sulle stesse cifre. Il tracciamento è in tilt e gli ospedali in difficoltà si riempiono di ricoverati: ieri 83 pazienti Covid in più in corsia. Ne bastano dieci in più in Terapia intensiva per fare scattare la zona arancione già da lunedì.

Sul banco degli imputati, davanti

alla commissione Sanità all’Ars, per i ritardi nell’assistenza domiciliare e le riconversioni a danno dei pazienti non-Covid è finito ieri l’assessore alla Salute Ruggero Razza. Un’audizione di un’ora in cui sono arrivate accuse bipartisan da maggioranza e opposizione, che gli hanno chiesto conto dei seimila sanitari impiegati per l’emergenza Covid. «Cosa fanno? Perché ci sono comunicazioni inviate alle Asp che non vengono



Peso: 1-17%, 2-52%

neppure lette?», è l'affondo del dem Antonello Cracolici. Il “fuoco amico” arriva dalla presidente della commissione, la forzista Margherita La Rocca Ruvolo, che è anche sindaco di Santa Margherita Belice: «Solo nel mio distretto le Usca non hanno ancora preso in carico 900 positivi». Di fronte alle accuse, l'assessore si è riservato di rispondere nella nuova audizione di oggi.

Ad attendere risposte sono anche 16mila asintomatici della provincia di Palermo prossimi alla conclusione del periodo di quarantena: aspettano una chiamata dalle Usca per eseguire il tampone. Al drive-in della Fiera del Mediterraneo vengono convocate oltre duemila persone al giorno, ma non basta a smaltire l'arretrato. Anche il Covid hotel San Paolo è tornato a riempirsi di positivi che non possono fare l'isolamento a casa: sono 58 su 150 posti. «Le Usca riescono a occuparsi a stento dei sintomatici – dice Luigi Galvano, presidente regionale della Federazione dei medici di medicina generale – per questo abbiamo proposto all'assessore di consentire a chi ha già maturato i tempi per la fine dell'isolamento e non ha sintomi di andare nei drive-in o in farmacia per il tampone con un'autocertificazione, anziché aspettare la convocazione».

A Catania le Usca hanno in carico

circa seimila persone, ma i positivi a domicilio sono almeno il triplo. Per i ritardi nel caricamento delle nuove diagnosi sulla piattaforma informatica spesso le Usca non sanno nemmeno chi sono. Il commissario per l'emergenza catanese, Pino Liberti, ha chiesto aiuto ai medici di base per seguire gli asintomatici.

Sul fronte ospedaliero la pressione è altissima. Ieri oltre 13mila nuovi positivi, 1.223 posti letto occupati in area medica (63 in più) e 163 in Terapia intensiva (20 in più). A Palermo e a Catania le aree di emergenza sono intasate e le ambulanze non riescono a “sbarellare” in tempi brevi i positivi. In corsia scoppiano focolai: l'ultimo a Villa delle Ginestre a Palermo, con 5 pazienti e 4 operatori del reparto di Riabilitazione contagiati.

La zona arancione è dietro l'angolo. Già sforati due dei tre parametri: l'incidenza settimanale dei casi (superiore a 500 ogni centomila abitanti a fronte della soglia di 250) e l'occupazione dei reparti ordinari, salita al 32 per cento (il tetto è il 30). L'unico indicatore che tiene l'Isola con un piede in zona gialla è l'occupazione delle Terapie intensive, ieri al 19 per cento a fronte del tetto del 20.

Se entro domani i posti occupati da pazienti Covid in Rianimazione supereranno i 171, lunedì scatta il

cambio di colore. Solo allora i sindaci, in base all'ultima ordinanza del presidente della Regione, potranno chiudere le scuole e fare scattare la didattica a distanza che entra in vigore automaticamente solo in zona rossa. Al momento sono solo 46 i comuni in arancione, tra cui Enna, Caltanissetta e Siracusa (in quattro di essi però la stretta dovrebbe scadeare oggi). Secondo il Comitato tecnico-scientifico siciliano, dovrebbero essere almeno il doppio se si applicasse alla lettera il parere di agosto.

Anche l'ultimo documento dei tecnici che chiedono la zona arancione rossa per 15-21 giorni è rimasto sulla carta. L'assessore lo ha inviato al Cts nazionale. Di fatto, la decisione viene demandata a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Addio tracciamento
nessuno “libera”
i positivi guariti. Sempre
più ricoverati: altri
dieci gravi e da lunedì
l'Isola cambierà colore**

I test

Uno dei tamponi eseguiti nel drive-in dell'hub Fiera del Mediterraneo. A destra operatori sanitari accanto alla tensostruttura allestita davanti al Covid hospital Cervello di Palermo per il boom di accessi al pronto soccorso



Peso: 1-17%, 2-52%



Peso: 1-17%, 2-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

L'intervista al commissario per l'emergenza

D'Urso "È vero, incompiuti molti nuovi reparti ma le imprese non sanno fare Terapie intensive

di **Claudio Reale**

«La crisi del pronto soccorso è dovuta a chi non è vaccinato. Di certo non a Tuccio D'Urso». Mentre infuria la polemica sui posti letto non realizzati – oltre un anno dopo la creazione dell'ufficio commissariale sono solo 95 su 571 quelli già pronti – il commissario delegato si autoassolve: «Il mio unico errore – dice – è stato partire senza segnalare che avevamo ricevuto un piano inadeguato».

Un passo indietro. Adesso qual è la scadenza?

«Il 31 dicembre. Tranne tre opere».

Quali?

«Al Cto di Palermo, all'ospedale di Trapani e a Marsala abbiamo opere più complesse».

A ottobre 2020 aveva fissato come scadenza gennaio 2021.

«Ci sono stati vari problemi. Prima di tutto non sono interventi semplici tecnologicamente».

Si poteva prevedere.

«Ci siamo inseriti in strutture antiche, e questo non ci ha aiutato».

Pure questo si poteva prevedere.

«Questo problema delle Terapie intensive per l'Italia è nuovo».

Quale problema?

«Manca il know-how».

Si, ma perché siete in ritardo?

«Si faccia dire dal generale Figliuolo qual è la regione più avanti. È la Sicilia. Tutta Italia è in difficoltà».

Amesso che sia così, ai malati in tenda dice «sarebbe potuta andare peggio»?

«Non vuol dire che mal comune mezzo gaudio. Ma la Sicilia è avanti».

Ok. Ma i tempi se li era dati lei. A novembre 2020 aveva ammesso: «Entro gennaio il 30 per cento dei posti, finirò entro dicembre 2021».

«Non ci siamo grattati la pancia. Le spiego».

Dica.

«A marzo 2020 si capisce che servono i posti. Vengo nominato il 15 ottobre».

E promette di fare in fretta.

«Abbiamo chiesto a tutte le imprese che facessero doppi turni e lavoro festivo. Ci fosse uno che l'ha fatto».

Le avete messe in mora?

«Non è solo colpa delle imprese».

Ma per la loro parte le avete diffidate a far presto?

«Le imprese sono state scelte dall'ex commissario Domenico Arcuri. E quasi nessuno aveva mai realizzato una Terapia intensiva».

Le avete messe in mora?

«Se non sanno farlo, non sanno farlo».

Le avete messe in mora?

«Alcune. Ma io devo raggiungere l'obiettivo. Non sono qui per lasciare incompiute. L'obiettivo è finire. Se poi sfioriamo di qualche mese...».

Se poi sfiorate di qualche mese la Sicilia va in zona arancione.

«In questo momento non mancano posti di terapia intensiva. La Regione dichiara di averne oltre 700 e al 10 gennaio quelli occupati erano 143».

Ma la zona arancione si evita con l'occupazione sotto il 20 per cento.

«Si evita con meno contagi».

Sa come fermare la pandemia?

«Questi non sono posti di terapia intensiva per la pandemia. Servono per innalzare lo standard di assistenza sanitaria».

Diceva che il piano era inadeguato. Quando l'ha capito?

«A febbraio 2021 ho il quadro di quanto costerà. L'assessore Ruggero Razza si rende conto che mancano 101 milioni. La Regione li mette a disposizione il 29 dicembre».

Otto mesi dopo. Perché?

«Tutto il trambusto per l'inchiesta su

Razza non ha contribuito».

Razza è tornato a giugno.

«È il 14 giugno ha firmato il decreto di rimodulazione».

Ad agosto ha detto a Repubblica che avreste finito entro il 2021.

«Razza ha dovuto fare tre decreti per dare conto alle osservazioni del ministero. Il via libera da Roma è arrivato il 15 ottobre».

Siamo comunque a tre mesi fa.

«Ho avuto il decreto il 17 novembre. E poi mancavano i soldi da Roma».

La Sicilia ne ha ricevuti più di tutti: 58,4 milioni contro i 26,3 della seconda, la Lombardia.

«Perché il 2 dicembre è arrivata la seconda tranche. Ma questo prova proprio che siamo i migliori in Italia».

Ma i posti non ci sono.

«In attesa dei fondi le aziende si erano fermate».

Non si rimprovera nulla?

«L'unica colpa che non si perdona in Sicilia: avere fatto qualcosa».

© RIPRODUZIONE

Il mio unico errore è stato partire senza segnalare che avevamo ricevuto un piano inadeguato. Ma siamo la Regione più avanti con i lavori



DIRIGENTE

TUCCIO D'URSO
COMMISSARIO
ALL'EMERGENZA



Peso: 2-24%, 3-9%

Il dossier Istat sull'occupazione**Il Covid cancella il lavoro delle donne e dei giovani**

La pandemia cancella il lavoro delle donne. In Sicilia si contano 53mila lavoratrici in meno nel 2021. I dati Istat sulla Sicilia mostrano un tasso di occupazione femminile retrocesso ai livelli del 2018. Cresce invece l'occupazione maschile: 7mila uomini occupati in più, effetto del Superbonus che ha moltiplicato i cantieri. Il dramma è rosa. La disastrosa Sicilia è prima in Europa per percentuale di Neet. I giovani che

non studiano e non lavorano sono 306.750: perlopiù giovani donne con basso titolo di studio.

di **Carmina e Lo Porto**

● a pagina 5

IL DOSSIER**Crisi, le donne pagano il conto il Covid ruba 53mila impieghi**

di **Irene Carmina**
e **Giada Lo Porto**

Il Covid cancella il lavoro delle donne. Gli ultimi dati Istat sulla Sicilia sono impietosi. Nel 2021 si contano 53mila donne occupate in meno e, di contro, 7mila lavoratori uomini in più rispetto all'anno precedente, principalmente nell'edilizia. L'effetto boomerang della pandemia sul lavoro inasprisce le disuguaglianze. Colpa del crollo nel settore dei servizi nel quale lavora la stragrande maggioranza delle donne: ristorazione, commercio, turismo, estetica. Impieghi perlopiù precari, stagionali. Colpa pure della carenza dei servizi per l'infanzia: diverse donne si sono trovate all'improvviso a lavorare da remoto con i figli a cui badare. E hanno mollato.

Il saldo positivo degli uomini, invece, è dovuto soprattutto al Superbonus che ha moltiplicato i cantieri in tutte le province siciliane per un totale di 5.128 interventi e 846,5 milioni di investimenti.

Dati sconcertanti pure sull'occupazione giovanile. Secondo un re-

cente studio dell'Unione europea l'Isola – al primo posto in Europa per numero di giovani disoccupati – è anche in cima alle classifiche dei Neet, un acronimo che significa solo una cosa: rassegnazione. Il popolo dei "rassegnati" siciliani è composto da 306.750 giovani su una platea di 818mila ragazzi tra i 15 e i 29 anni.

Il dramma è rosa

Il tasso di occupazione femminile retrocede ai livelli del 2018: è al 28,1%, nel 2020 era al 31,3%, nel 2019 al 29,9%. «La pandemia sta aggredendo i settori più fragili – osserva Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia – occorre però aggiungere che in Sicilia persiste un modello respingente nei confronti dell'occupazione femminile e giovanile. Inoltre, uno degli elementi che favorisce il lavoro delle donne, ovvero i servizi all'infanzia, è completamente assente nell'Isola. Questi dati raccontano uno scenario disastroso e impongono la necessità di costruire un nuovo modello di sviluppo. Innanzitutto occorre rafforzare i servizi all'infanzia, quelli socio assisten-

ziali, e investire nei settori strategici per l'occupazione femminile: istruzione e sanità. Abbiamo il tempo scuola più basso d'Italia, inferiore di due ore rispetto alla media nazionale: su una media di 32 ore, il nostro è di 30 ore, che si traduce in meno cattedre e meno possibilità di occupazione delle ragazze siciliane che sono costrette ad andare fuori».

Più uomini, è bonus mania

L'affare Superbonus ha fatto nascere di contro oltre duemila imprese, spesso individuali. Il tasso di occupazione maschile nel 2021 è cresciuto anche rispetto all'anno pre Covid: è al 54,7%, nel 2019 era al 54,1%. «Tutto merito dei cantieri – conferma il segretario della Cgil Sicilia Mannino – abbiamo registrato un più 10% di occupazione nell'edilizia, principalmente in quella privata. Dopo tanti anni di blocco sta ripartendo anche



Peso: 1-6%, 5-45%

quella pubblica».

A casa fino a 30 anni

Non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione. I *neet* siciliani restano a casa fino a 30 anni, quando già gli svedesi hanno salutato i genitori da almeno 13 anni. Nell'ultimo anno in Sicilia i Neet sono pari al 37,5%, ben al di sopra della media nazionale e, neanche a dirlo, di quella europea. I dati più allarmanti vengono da Caltanissetta, Messina e Catania dove le percentuali schizzano sopra il 40 per cento. A Milano la percentuale di giovani inoccupati è sotto il 10 per cento. Unica luce nel buio è Ragusa che si

conferma la mosca bianca dell'Isola con un numero di inoccupati che non dista molto da quello del capoluogo lombardo. I Neet sono soprattutto giovani donne con basso titolo di studio e con una madre che non lavora: «Da una ricerca dell'Ateneo palermitano – dice il sociologo Fabio Massimo Lo Verde – risulta che l'occupazione della madre è il fattore che più di ogni altro aumenta la possibilità di trovarsi nella condizione di Neet. L'unico modo per risolvere il problema è dare lavoro alle donne perché generano altre persone che lavorano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Bilancio in rosso**
Operatrici in un asilo nido: è uno dei settori che hanno più risentito della crisi Covid

L'effetto Superbonus nell'edilizia invece fa salire il tasso dell'occupazione maschile sopra i livelli pre-pandemia



Peso: 1-6%, 5-45%

Rischio imboscata per Musumeci nel voto sui tre grandi elettori

di **Miriam Di Peri e Claudio Reale** ● a pagina 9



▲ **Sala d'Ercole** L'aula parlamentare in cui oggi si voterà per i 3 grandi elettori

LE MANOVRE PER IL QUIRINALE

I grandi elettori dell'Ars intesa nel centrosinistra la destra teme trappole

di **Miriam Di Peri e Claudio Reale**

Mentre il centrosinistra trova un accordo sui Grandi elettori, il centrodestra si prepara alle imboscate. E in attesa del voto per indicare i tre rappresentanti siciliani da mandare a Roma per

scegliere il successore di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica, all'Ars si leva ancora una fumata nera sull'esercizio provvisorio. Ed è solo l'antipasto: il piatto forte è previsto



Peso: 1-15%, 9-68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

per oggi, quando l'Assemblea regionale – prima di tornare a parlare della legge che dovrebbe sbloccare le spese della Regione – dovrà appunto scegliere i tre Grandi elettori.

La prassi prevede che a rappresentare l'Assemblea regionale siano il suo presidente, il governatore in carica e un esponente dell'opposizione. Su quest'ultimo, la decisione è arrivata nella riunione che ieri il gruppo del Movimento 5 Stelle ha tenuto su Zoom: dopo il *niet* di Gianfranco Micciché alla possibilità di votare non parlamentari, i grillini – che pure alla vigilia erano stati scossi dall'ipotesi di schierare il sottosegretario Giancarlo Cancellieri o la sindaca di Termini Imerese Maria Terranova (per la quale c'era una convergenza anche a sinistra e nel Pd) – hanno infine optato per il nuovo capogruppo, Nuccio Di Paola, e sia il Partito democratico che Claudio Fava convergeranno su questo nome.

Il punto è che sulla scheda c'è spazio per due preferenze. E se i grillini si limiteranno probabilmente a un solo voto, i dem decideranno stamattina se affiancargliene un altro per fare sponda ai malpencisti del centrodestra: perché nella coalizione che sostiene Nello Musumeci c'è più di un esponente che vuole approfittare dell'occasione per lanciare un segnale al governatore. L'idea è di accordare più prefe-

renze a Micciché per assegnare a quest'ultimo il ruolo di leader della coalizione o addirittura – con un'ipotesi che però quasi tutti all'Ars escludono – negare a Musumeci il pass per Roma. Il precedente c'è anche: nel 2015, quando fu eletto Mattarella, il presidente della Regione Rosario Crocetta fu inviato a Roma con 37 consensi, ben 7 in meno del presidente dell'Assemblea Giovanni Ardiszone. «Chi vuole ricevere un voto – avvisava ieri mattina il presidente di una commissione parlamentare – deve chiederlo agli elettori. Finora non mi risulta che il presidente della Regione abbia alzato il telefono».

Che il clima sia da resa dei conti, del resto, si è colto già ieri. Nonostante un inizio promettente, visto che l'esercizio provvisorio è finalmente approdato in aula con un numero tutto sommato limitato di emendamenti: solo 11 in tutto, uno della capogruppo di Fratelli d'Italia Elvira Amata (866mila euro per Taormina arte) e 10 dell'opposizione. «Fra le altre proposte – anticipa il capogruppo del Pd Giuseppe Lupo – vorremmo ridurre la durata dell'esercizio provvisorio. La Sicilia ha bisogno di una Finanziaria subito, non ha senso aspettare fino ad aprile». Il problema è che ieri il percorso della legge si è fermato subito: in aula, infatti, c'erano quattro assessori (Roberto Lagalla, Marco Zambuto, To-

to Cordaro e Toni Scilla), ma mancavano sia il titolare della delega all'Economia Gaetano Armao che il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona. A quel punto il capogruppo di Diventerà Bellissima Alessandro Aricò ha proposto di far partire almeno la discussione generale, ma il dem Antonello Cracolici si è opposto a un dibattito in assenza dei due principali artefici della legge: «L'opposizione ha ragione da vendere», ha commentato Micciché. Tutto rinviato. Anche l'intesa nella maggioranza. Se sia l'inizio della resa dei conti si capirà oggi. Ma le premesse ci sono già tutte.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

I giallorossi scelgono il grillino Di Paola nella maggioranza c'è aria di imboscata a Musumeci
Nuova fumata nera sull'esercizio provvisorio



Peso: 1-15%, 9-68%

Ancora assunzioni: ora è l'Irsap a prometterne altre 62

Il provvedimento

**Ok della giunta
Prima 34 stabilizzazioni
poi i nuovi contratti
"Ma servono tre milioni"**

Subito 34 stabilizzazioni, poi 8 assunzioni che potrebbero diventare 28. La giunta regionale torna a promettere di far piovere posti di lavoro sulla campagna elettorale: stavolta il grimaldello è il piano del fabbisogno dell'Irsap, l'azienda partecipata che accorpa gli ex consorzi delle Aree di sviluppo industriale oggetto negli ultimi anni di un consistente piano dimagrante che anche grazie a una politica di pensionamenti l'ha portata da 280 dipendenti a 160. Il piano predisposto dal direttore generale dell'azienda Gaetano Collura e portato in giunta dall'assessore regionale alle Attività produttive Girolamo Turano prevede un'inversione di tendenza che li porti a 222, rendendo definitivi in prima battuta i

tanti contratti a termine: sono 34 e assumerli a tempo indeterminato comporterà una spesa di 771mila euro all'anno. «Per loro – osserva Turano – si completa così un percorso che dura da anni. Finalmente garantiamo la certezza di un posto a un gruppo di lavoratori che da anni lavora per la collettività».

Il piano, però, non prevede solo le stabilizzazioni. Da subito sono previste infatti 8 assunzioni, che però potrebbero diventare 28 quando saranno disponibili le risorse, circa 3 milioni e 400mila euro all'anno: «Quella parte del piano – ammette però Turano – sarà sbloccata quando sarà completata la dismissione dei beni delle ex aree industriali che abbiamo già avviato. Al momento manca la copertura finanziaria». Il progetto – cristallizzato nella riforma approvata un mese fa dall'Ars – prevede la vendita di rustici e terreni: all'assessorato si sta già lavorando per portare avanti l'operazione, che nelle prossime settimana

ne dovrebbe vedere la luce.

A monte di assunzioni e stabilizzazioni, poi, il piano approvato ieri mattina dalla giunta prevede la prosecuzione della cura dimagrante: il cardine del progetto è l'accorpamento degli uffici decentrati dell'azienda, la riduzione da sette a quattro delle aree della struttura centrale dell'istituto e la limitazione degli incarichi dirigenziali negli uffici periferici. «Con la riforma – annota Turano nella relazione che accompagna la delibera – è stata prevista l'articolazione degli uffici in ole strutture di dimensione intermedia, con possibilità di comprendere uno o più uffici periferici, da cui conseguiranno ulteriori riduzione delle attuali postazioni dirigenziali».

– c.r.



▲ **Assessore** Girolamo Turano, che ha la delega alle Attività produttive



Peso: 25%

CORSI E RICORSI

LA RINASCITA DELLE PROVINCE

Si parla della loro abolizione da mezzo secolo. Negli ultimi 15 anni quasi tutti i leader politici ne hanno annunciato la fine. Ma lo scorso 18 dicembre è iniziata la loro riscossa con le elezioni che hanno rinnovato 31 presidenti e 75 consigli di questi enti locali. Davvero intoccabili.



Da Gorizia a Siracusa
A sinistra, il premier Mario Draghi e, a tutta pagina, la cartina dell'Italia con tutte le Province mai realmente eliminate.

16 | Panorama | 12 gennaio 2022

12 gennaio 2022 | Panorama | 17

di Antonio Rossitto

Torna a sperare l'Ogliastra, ben due capoluoghi designati: Lanusei, 5.283 anime, con Tortoli, 10.969 abitanti. Incrocia le dita il Medio Campidano, altre due capitaline in attesa: Sanluri, 8.175 residenti, assieme a Villacidro, che brulica di 13.278 cittadini. È vero: il governo, lo scorso giugno, ha bocciato i nuovi enti locali sardi. Ma la furia riformatrice è già una tiepida brezzolina. Da Gorizia a Siracusa, rinascono le Province. Più vispe e sinuose che mai. Si parla della loro abolizione da mezzo secolo. Negli ultimi 15 anni, quasi tutti i leader politici ne hanno annunciato l'imminente e spietata fine. Tagliare, smaltire, razionalizzare. Invece le care e vecchie provincette diventano, ancora una volta, fulgido emblema della gattopardesca Italia, che dice di voler cambiare ma non cambia mai. La riscossa è cominciata con le elezioni dello scorso 18 dicembre. Trentuno presidenti scelti, 75 consigli rinnovati. Si sono catapultati alle urne, con raro slancio, sindaci e consiglieri di oltre 5.500 Comuni. File ai seggi. Successione. Suffragio da record: 80 per cento di affluenza. Il 24 gennaio

si voterà anche in Puglia. Doveva toccare pure alla Sicilia: le Province, abrogate in diretta tv dall'ex governatore Rosario Crocetta, sono commissariate da nove anni. Ma la rifioritura è solo rinviata alla primavera. Dal parlamentino isolano, intanto, s'alza un'ode: «Ridaremo la dignità che meritano».

La restaurazione procede inesorabile. Michele De Pascale, presidente dell'Unione delle province fresco di riconferma alla guida del ravennate, ammette: «Sono state elezioni particolarmente significative». Merito dei Migliori, ci mancherebbe. «Il governo ha riconosciuto e valorizzato queste istituzioni, assegnando grandi responsabilità, sia grazie al Pnrr che con l'ultima legge di bilancio». Tradotto: danari e poteri. Più di quanti ne abbiamo mai visti. E non solo per infrastrutture ed edilizia scolastica, «investimenti che negli ultimi anni sono già cresciuti a

doppia cifra». Si torna agli antichissimi fasti. Anzi meglio. Difatti, riemergono titani come Claudio Scajola e Clemente Mastella. L'ex pluriministro forzista, sindaco di Imperia, è stato appena eletto con un plebiscito presidente dell'omonima Provincia. Invece l'inossidabile fondatore di Ccd, Cdu, Udr, Udeur e ora primo cittadino di Benevento, non si è candidato a guidare il territorio natìo. La tornata in Campania è stata però l'imperdibile occasione per lanciare nell'agone il suo nuovo partito: Noi al centro. Trionfo. Perfetta rampa di lancio per la conquista della nazione. «Saremo una Margherita 2.0» informa Mastella. I temibili «terrapiattisti di centro».

Insomma, rieccoci. Oplà. Un imminente Ddl è pronto a spazzare via la riforma Delrio (inteso Graziano, ex ministro lettiano e renziano) che nel 2014 aveva trasformato le Province in organi di secondo livello. Spettanze residuali, risorse decurtate, niente voto popolare.



Peso: 16-100%, 18-97%, 19-100%

Ma un pezzettino alla volta, i coriacei enti si sono rifatti sotto.

E adesso arriva la definitiva resurrezione. Lo scoppiettante progetto di legge prevede, innanzitutto, cinque anni di mandato per il presidente e il consiglio. Poi riappaiono le gloriose giunte: tre o quattro assessori, anche esterni, con metà stipendio degli omologhi comunali per cominciare. Si ricrea perfino il memorabile agone politico: maggioranza e opposizione, come ai bei tempi. E verrà riconsegnato il maltolto, ovvio.

Competenze oggi assegnate a Regioni e Comuni: caccia, pesca, cultura, protezione civile. Corposi capitoli di spesa, dotati di adeguate risorse. E poi, di grazia, tornano le assunzioni, dopo il blocco del turnover e il dimezzamento degli organici deciso nel 2015. Del resto, il Pnrr dà alle Province un ruolo decisivo: faranno pure da stazioni appaltanti per i piccoli Comuni. Scuole, asili e finanche l'ormai mitologica «rigenerazione urbana». Come prima e più di prima, dunque? Quasi. Manca soltanto l'elezione diretta del presidente, che comunque da un paio d'anni gode dell'indennità del sindaco che guida il capoluogo. La burrascosa storia, comunque, insegna: mai mettere limiti alla provvidenza.

I governanti fremono. «Il ridisegno delle Province è ormai impellente e indifferibile» annuncia da mesi Ivan Scalfarotto, sottosegretario all'Interno con delega agli enti locali. «Incongruen-

ze e fragilità non permettono a queste preziose istituzioni di svolgere al meglio funzioni e compiti fondamentali». Immemore che il suo capo partito, quel Matteo Renzi al comando dell'agonizzante Italia viva, considerava patacche quelle pepite. Ad aprile 2014, dopo l'approvazione della riforma Delrio, da Palazzo Chigi cannoneggia:

«Oggi abbiamo detto basta a 3 mila politici nelle Province». Conseguente giuramento: «Non si voterà più per gli enti provinciali». Rottamazione completata: «Avanti come un rullo compressore».

Momenti che riecheggiano ancora gloriosi.

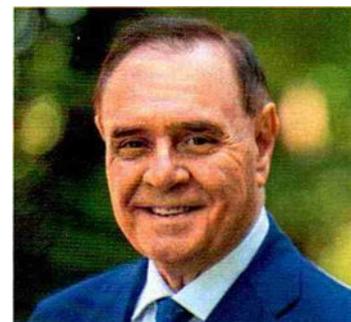
All'epoca, pure gli altri leader dell'attuale centrosinistra si scatenano. Nel luglio 2013, l'allora premier e attuale segretario del Pd, Enrico Letta, proclama su Twitter: «È stata abolita la parola "province" dalla Costituzione». E Beppe Grillo non fa prigionieri: «Le Province devono essere soppresse». Tagliarle, assicura il fondatore dei Cinque stelle, garantirebbe un risparmio di 2 miliardi. «La loro esistenza aumenta la burocrazia, poiché introduce ulteriori livelli decisionali» assalta Beppe. «Sono un poltronificio utile a piazzare politici, parenti e amici ammanicati, nonché a provvedere alle loro nomine in aziende partecipate e controllate». Il Movimento, dunque, rifiuta con sprezzo di partecipare a qualsivoglia elezione provinciale.

Cinque anni dopo, a maggio 2019, Luigi Di Maio, da capo politico dei grillini reitera il rifiuto: i probi non si candideranno per

gli inutili enti, ultracasta da annientare. «Le Province sono uno spreco, è inutile ammalarsi di amarcord per farle ritornare». E, sprezzante, avverte la Lega: «Chi le vuole, si trovi un altro alleato». Adesso invece frotte di consiglieri comunali pentastellati si lanciano ovunque in appassionate campagne elettorali a caccia delle vituperate cadreghe.

Eppure, non le voleva più nessuno.

Checco Zalone, sei anni fa dedica alle morenti istituzioni un film di strepitoso successo: *Quo vado?* Interpreta l'inoscidabile preposto al soppresso ufficio Caccia e pesca, inarrivabile simbolo di fannullonismo destinato a rinascere. Con il senatore Nicola Binetto, alias Lino Banfi, ras di posti fissi per i compaesani, che gli domanda: «A te dove ti ho messo a non fare un chezzo?». E Checcho: «Alla Provinciale!». «Ahhh, sudore, sudore...» ironizza Binetto. Tempi duri: «Ma ora ha sentito, senatò? Mi mettono in mobilità!». Il politico rettifica: «Ma che mobilità, quelli vogliono licenziare!». Niente paura. Incubo finito. Tremate tremate, le Province son tornate. ■



Clemente Mastella

Il fondatore di Ccd, Cdu, Udeur e sindaco di Benevento sta per lanciare un nuovo partito: Noi al centro.



Claudio Scajola

L'ex forzista e attuale sindaco di Imperia è diventato presidente dell'omonima Provincia.





«Oggi abbiamo detto basta a 3 mila politici nelle Province. Non si voterà più per gli enti provinciali»
Matteo Renzi,
APRILE 2014

«Le Province sono uno spreco, è inutile ammalarsi di amarcord per farle ritornare»
Luigi Di Maio
MAGGIO 2019

Mondadori Portfolio



LA CORSA AL COLLE**Ars, oggi i tre delegati fra accordi di fair play e tentazioni diaboliche**

MARIO BARRESI pagina 5

IL RETROSCENA**Ars, oggi il voto dei tre grandi elettori siciliani Prassi e fair play unici argini ai piani diabolici**

MARIO BARRESI

Nello Musumeci, Giafranco Miccichè e Nuccio Di Paola. Saranno loro tre i delegati siciliani per l'elezione del presidente della Repubblica. Se, fra la notte appena trascorsa e stamattina, falchi e corvi avranno smesso di svolazzare.

La diga di protezione da rese dei conti e tiri mancini ha due argini: la forza della prassi e il rispetto delle istituzioni. In nome di questo doppio *fair play*, i due presidenti, della Regione e dell'Ars, e il rappresentante (grillino) dell'opposizione andranno, dal 24 gennaio, a Montecitorio in veste di grandi elettori.

Ma nelle stanze di Palazzo dei Normanni, dove oggi alle 16 è previsto il voto dei 70 deputati regionali (numero già ridotto in partenza per 4-5 contagiati), una tentazione tira l'altra. Quella meno segreta è condivisa da una parte del centrodestra, con l'interessata complicità dell'asse Pd-M5S: «Dare un segnale a Musumeci».

Le versioni del piano sono due.

La prima - quella più elementare e meno dannosa - è far venire meno al governatore, grazie a qualche franco tiratore, un certo numero di voti rispetto a quelli teorici della maggioranza allargata. L'effetto collaterale sarebbe un consenso più robusto, magari con qualche "aiutino" da parte della minoranza, per Miccichè. E si ripeterebbe così il copione del 2015, quando Giovanni Ardizzone superò Rosario Crocetta per 44-37. «Ma stavolta il distacco potrebbe essere più netto», gongola un malpancista della maggioranza.

Ed ecco la seconda versione. Perfida, quasi diabolica. E con conseguenze esplosive sulle Regionali; seppur molto più complicata. Alla base c'è il sondaggio realizzato, scranno per scranno,

da un ispirato cospiratore di centrodestra: «Nella nostra coalizione c'è una ventina di deputati pronti a non votare Musumeci». Una dote teorica con la quale un ambasciatore s'è presentato ad alcuni interlocutori dell'opposizione, che ha in cassaforte 25 voti fra M5S, Pd e gruppo misto. Con una mefistofelica equazione, al lordo degli assenti per Covid: 20 più 25 uguale 45, che moltiplicato per 2 (quante sono le preferenze che ogni deputato può esprimere) fa 90; e 90 diviso 3 (Miccichè, Di Paola, più un candidato-ombra di centrodestra) significa 30 a testa; se i conti tornassero, in questo quadro Musumeci non potrebbe superare quota 25. E sarebbe fuori.

Il delitto perfetto. Con numerosi mandati occulti, un *agit-prop* (il leghista Luca Sammartino) e un nome autorevole da condividere con i giallorossi: l'autonomista Roberto Di Mauro, vicepresidente dell'Ars. Ma lo scenario presenta tre livelli di difficoltà. Il primo riguarda il centrosinistra: oltre ai dubbi sulla compatta adesione a un disegno così spregiudicato, c'è il timore, esternato dal segretario dem Anthony Barbagallo, che lo sgambetto a Musumeci si trasformi in un tonfo giallorosso, con tre delegati del centrodestra eletti. Il secondo ostacolo è il rifiuto di Di Mauro, che si sarebbe detto pronto a dimettersi in caso di elezione "a sua insaputa"; ma ieri sera ecco già un paio di alternative, compresa quella di un «non deputato di prestigio». Il terzo freno è una riflessione aperta fra i No-Nello più avveduti: «La mancata designazione, mai avvenuta per un presidente della Regione, sarebbe un affronto istituzionale che lo renderebbe un martire vittima delle congiure di palazzo. Meglio, piuttosto, una mozione di sfiducia di fatto, con una decina di franchi tiratori».

Musumeci non sta certo a guardare. E, oltre a una capillare ricerca preven-

tiva delle pecorelle smarribili (svolta da deputati e assessori di fiducia), ha provato a stringere il "patto dei presidenti". Lunedì sera Miccichè è stato avvistato a Palazzo d'Orléans. Un breve e intenso incontro col governatore, insolitamente propenso all'attento ascolto di alcune lamentele del leader forzista. Alla fine niente stretta di mano, ma un saluto pugno contro pugno. Sottinteso: «Niente scherzi». Se fosse davvero così, il ticket è blindato.

Così come sembra il neo-capogruppo del M5S, Di Paola, scelto in nome dei rapporti di forza interni all'opposizione. Archiviata la raffinata strambata di Claudio Fava (eleggere una donna, poi personificata in Maria Teranova, sindaca grillina di Termini), il fronte giallorosso oggi si presenterà compatto, nonostante residui bruciori di stomaco. Negli scorsi giorni è circolata la voce su qualcuno che avrebbe sondato trasversalmente il potenziale consenso di Giancarlo Cancellieri, ma nel centrosinistra è subito prevalsa la linea di escludere un esterno a Sala d'Ercole. A proposito di tentativi: anche Attiva Sicilia ci ha provato. Formalmente all'opposizione, ma di fatto in maggioranza "tendenza ColonNello", gli ex pentastellati hanno accarezzato l'idea di sfilare il delegato all'asse M5S-Pd. Il capogruppo Sergio Tancredi avrebbe persino proposto la vicepresidente dell'Ars, Angela Foti, ad al-



Peso: 1-2%, 5-36%



cuni “alleati” di centrodestra. Ma il «non se ne parla neanche» di Miccichè sarebbe stata la pietra tombale.

I giochi sono fatti. E oggi si aspettano i numeri. Scontati, in apparenza. Eppure causa di un’insonnia diffusa.

Twitter: @MarioBarresi



I designati. Gianfranco Miccichè con Nello Musumeci, sopra Nuccio Di Paola



Peso: 1-2%, 5-36%

IL TORMENTONE DELLE EX PROVINCE

La Regione prova ad accelerare per ricostruire una governance

PALERMO. L'atto ufficiale da parte dell'assessore alla Funzione pubblica Marco Zambuto è partito già da qualche settimana ed è una direttiva con cui si chiede di insediare entro il prossimo 22 gennaio le assemblee dei sindaci delle ex Province.

Congiuntamente gli uffici dell'assessorato stanno predisponendo un modello standard per i regolamenti interni degli stessi organi. Ogni ente però potrà e dovrà personalizzarlo sulla base delle proprie esigenze di funzionamento.

Insomma se a metà dicembre da Sala d'Ercole è arrivato l'ennesimo rinvio delle elezioni indirette, è pur vero che l'esigenza di ridare vita alle dinamiche di governance è percepita dalla Regione come una delle cose da portare a casa entro la fine della legislatura.

L'opinione sempre più diffusa è che la successione senza fine di gestioni commissariali delle ex Province abbia finito col non favorire una serie di scelte invece necessarie nella gestione degli enti. Serve che la politica torni a metterci la faccia anche se rimettere in piedi città metropolitane e liberi consorzi dopo tutti questi anni rischia di diventare un'impresa di altri tempi.

Il ritorno al voto a parole piacerebbe a tutti. Nei fatti continua a essere un obiettivo poco praticabile.

La censura da parte della Corte costituzionale che ha eccepito il diverso metodo di scelta del sindaco della città metropolitana e del presidente dei liberi consorzi nel modello Delrio è solo uno degli spunti che nel cantiere delle leggi di questa legislatura è rimasto inevaso.

Il parlamento siciliano, troppo impegnato a litigare e a rinviare riforme di settore rimaste al palo, ha preferito il disimpegno rispetto a una procedura complessa che secondo alcuni necessita addirittura di una legge di revisione costituzionale. Viabilità secondaria e competenze annesse dunque rimangono nella terra di nessuno. Tra commissariamenti e supplenze della Regione.

GIU.BI.



Peso: 17%



LA MAPPA NELLE ALTRE REGIONI

Sgambetti e assi trasversali, le tensioni negli schieramenti

ROMA. Pd e centrodestra ai ferri corti per l'elezione dei delegati che ogni Regione dovrà inviare in Parlamento per l'elezione del Capo dello Stato. Ed è solo l'ultimo anello di una tensione che va avanti da giorni sottotraccia tra gli alleati dei due schieramenti, in diverse regioni.

Nel centrosinistra passa a sorpresa, in Lombardia, il delegato dei 5 stelle invece che quello dem, anche grazie ai voti di Fi-Lega e Fdi. La Lega si è accaparrata i due delegati, il governatore Fontana e il presidente del Consiglio, Ferri, eletto con Fi e passato con la Lega a settembre. Nel centrosinistra è stato eletto il 5s Violi: 22 voti, rispetto ai 17 del dem Pizzul, bruciato rispetto agli accordi presi. E ciò grazie ai voti del centrodestra. Cosa che ha fatto indignare il Pd. Visto che l'articolo 83 della Costituzione afferma che uno dei tre delegati regionali deve essere espressione delle minoranze, si apre la strada a un ricorso che, per prassi spetta al presidente della Camera Fico dirimere. Anche in Liguria dispetti tra Pd e M5s, con il primo che è riuscito a far elegge-

re Rossetti ma senza i voti grillini confluiti su Tosi. Nel centrodestra il tentativo di sgambetto c'è stato nel Lazio. Eletto per la minoranza Ghera di Fdi, ma Fi è riuscita a raccogliere 10 voti sul suo Simeone. Il tentativo ha fatto infuriare il partito di Meloni, in cui si mette in dubbio la lealtà di Fi, il che farebbe evaporare l'appoggio a Berlusconi.

Dopo quanto accaduto in Lombardia il Pd ha fatto saltare l'asse con M5s: *en plein* nel Lazio e in Campania dove sono stati eletti i governatori e i presidenti dei Consigli regionali, rispettivamente Zingaretti e Vincenzi a Roma, De Luca e Oliviero. Lega pigliatutto anche in Veneto, con Zaia e Ciambetti. Più "normali" i voti in Abruzzo, Piemonte, Basilicata e Molise. Oggi tocca a Sardegna e Sicilia, domani a Calabria e Puglia.



Peso: 11%



CATANIA Consiglio comunale il bilancio del 2021

SERVIZIO pagina IV

CONSIGLIO COMUNALE

Quarantanove sedute nel 2021 Castiglione: «Nonostante il Covid raggiunti importanti risultati»

Il bilancio. Una particolare attenzione è stata riposta alle delibere di natura finanziaria

Quarantanove sedute compresi sette Consigli straordinari, 74 proposte di deliberazione approvate più 13 mozioni e ordini del giorno, 11 interrogazioni. È il bilancio dell'attività del 2021, portata a buon fine dal Consiglio comunale sotto la presidenza di Giuseppe Castiglione.

«Durante questo arco temporale - ha detto il presidente Castiglione - malgrado le difficoltà causate dall'emergenza Covid e dalle sedute convocate con sistema misto, in presenza e da remoto, l'assemblea cittadina ha prodotto numerosi e importanti risultati. Su tutti l'approvazione dei documenti finanziari, due bilanci di previsione e altrettanti rendiconti di anni precedenti, documenti fondamentali per il buon andamento della macchina amministrativa. Ringrazio particolarmente i capigruppo e i colleghi consiglieri, di

maggioranza e opposizione, che non hanno mai fatto mancare il loro apporto ai lavori d'Aula con spirito di servizio a favore della città tutta. Il contributo fattivo del Consiglio - ha aggiunto il presidente - è un dato oggettivo che testimonia il grande senso di responsabilità più volte dimostrato in parallelo all'azione della Giunta comunale».

Le principali delibere approvate, oltre a quelle fondamentali di carattere finanziario, annoverano il riconoscimento di numerosi debiti fuori bilancio di anni pregressi, il nuovo piano di protezione civile, la fusione tra Amt e Sostare, il registro per il diritto dei minori alla bigenitorialità.

La presidenza del Consiglio comunale ha inoltre diffuso l'elenco delle presenze alle sedute del 2021. A fare l'en plein sono i consiglieri

Sebastiano Anastasi, Alessandro Campisi e Gaetano Santo Russo, che hanno partecipato a tutte e 49 le sedute assembleari, seguiti, con 48 presenze, da Lidia Adorno, Giuseppe Castiglione e Rosario Scuderi.

Le prossime convocazioni del civico consesso avranno tra gli argomenti all'ordine del giorno il regolamento e la disciplina per l'installazione dei chioschi in città, il regolamento del Consiglio comunale e sue articolazioni, lo studio di dettaglio del centro storico, delibere queste presentate dalla Giunta Pogliese. ●



Peso: 1-1%, 14-16%

Operativi 95 sui 571 finanziati: polemiche

Posti letto mai realizzati Razza convocato all'Ars

Pipitone Pag. 3

I ritardi nella gestione della pandemia

Mancano all'appello 476 posti letto Razza convocato oggi in commissione

L'assessore dovrà spiegare perché ne sono stati realizzati solo 95 su 571 M5S e Pd all'attacco. Critiche da Forza Italia. La mappa delle opere ferme**Giacinto Pipitone
PALERMO**

I ritardi nella realizzazione dei nuovi posti letto per fronteggiare il Covid finiranno al centro di una audizione dell'assessore Ruggero Razza oggi in commissione Sanità all'Ars.

La presidente della commissione, la forzista Margherita La Rocca Ruvo, chiederà a Razza di spiegare perché sono stati realizzati solo 95 dei 571 posti letto previsti e finanziati a ottobre 2020 «e nel frattempo per arginare la quarta ondata si stanno invece riconvertendo reparti normali ridimensionando gli ospedali per le altre terapie».

Come il *Giornale di Sicilia* ha documentato ieri a ottobre 2020 il governo nazionale e la Regione concordarono un piano per 571 nuovi posti letto di terapia intensiva e sub intensiva più vari nuovi Pronto soccorso. La tabella di marcia prevedeva che a un anno esatto dovessero essere realizzati almeno 327 posti e che i restanti 244 dovessero essere appaltati entro lo scorso 31 dicembre. Invece dopo un lungo iter di rimodulazione del piano (fermo a 95 letti consegnati) la nuova tabella di marcia prevede che 232 posti vengano ultimati entro il prossimo 31 marzo e che i restanti 244 vengano appaltati più o meno nello stesso periodo e consegnati entro due o sei mesi. Il tutto spendendo 107 milioni in più

già messi sul piatto da Musumeci: il totale raggiunge così i 237,3 milioni.

Il piano è stato affidato al commissario Tuccio D'Urso. E le sue tabelle mostrano cosa sta marciando con particolare lentezza. Fra le opere ancora da appaltare spiccano i nuovi reparti di terapia intensiva e sub intensiva più l'adeguamento del Pronto soccorso all'ospedale di Sciacca, il potenziamento dei reparti di terapia intensiva e sub intensiva al San Giovanni Di Dio di Agrigento. Gli stessi lavori sono previsti al Vittorio Emanuele di Gela, al Cannizzaro di Catania, all'ospedale di Milazzo, al Papardo di Messina, all'ospedale Civile di Ragusa. Dovrebbero andare in gara anche i nuovi posti di terapia intensiva ad Avola e Mazara e quelli di sub intensiva a Siracusa e Trapani. Otto posti in più in terapia intensiva sono previsti a Enna, dove va appaltata anche la rifunionalizzazione dei reparti di emergenza e rianimazione. In più la mappa di ciò che resta solo sulla carta prevede di potenziare o realizzare ex novo una serie di Pronto soccorso: all'ospedale dei Bambini di Palermo, all'Umberto I di Siracusa, al Paolo Borsellino di Marsala, all'ospedale Civile di Ragusa, al Sant'Elia di Caltanissetta solo per fare qualche esempio.

Il totale di posti bloccati alla voce «appalti da mandare in gara entro il 31 marzo» è, appunto, di 244.

Per quella stessa data la tabella di marcia stilata da D'Urso prevede di arrivare ad inaugurare i nuovi reparti, per 232 posti complessivi, a Gela, Acireale, Caltagirone, Taormina, Messi-

na e Palermo solo per citare i progetti con numeri più grandi. Lì i lavori sono in corso anche se le pastoie burocratiche per la riscrittura del piano fra Roma e Palermo hanno rallentato i pagamenti alle imprese e quindi i cantieri.

Malgrado questi ritardi - è stata la difesa di Razza - la Sicilia è la Regione che più di tutte ha corso nel potenziamento dei posti letto. Al punto che risulta essere la prima per finanziamenti già ricevuti da Roma: 58 milioni e 437 mila euro erogati proprio in base ai vari step ultimati del piano. Dietro la Sicilia ci sono la Lombardia con 26 milioni già spesi per lavori ultimati, il Lazio con 22,9 milioni, la Campania con 21, il Veneto con 17,7 e la Toscana con 9,3.

Ma sono classifiche che non placano né la maggioranza né l'opposizione. I grillini chiedono di sapere perché invece dei nuovi reparti si è finiti ad attrezzare ospedali da campo con tensostrutture. E anche il Pd, con Antonello Cracolici, oggi alzerà l'indice contro il governo Musumeci: «Dal momento che siamo arrivati a dovere allestire ospedali da campo, il commissario delegato per l'emergenza Covid in Sicilia può spiegare quanti dei reparti e degli spazi previsti e già finanziati, sono stati realizzati e sono dunque in funzione? Il governo regio-



Peso: 1-2%, 3-37%

nale è assente ed incapace». Ma Razza ha replicato che «in Sicilia non c'è una carenza di posti letto in questo momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ritardi nei posti letto. Da sinistra Ruggero Razza, Margherita La Rocca Ruvolo e Antonello Cracolici



Peso: 1-2%, 3-37%

IL CASO DELLE OPERE COMMISSARIATE DALLO STATO E BLOCCATE DALLA BUROCRAZIA DEI MINISTERI

Infrastrutture strategiche, non c'è semplificazione che tenga dopo un anno è tutto fermo per pareri che non arrivano mai

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Un anno fa (con una seconda tranche ad agosto) il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, nominava i commissari straordinari per sbloccare finalmente 102 opere nel Paese definite "strategiche", ma, malgrado i poteri speciali e sostitutivi e le successive norme di semplificazione, la maggior parte dei progetti è ancora bloccata, manco a dirlo, a causa dello Stato. Il Rapporto appena stilato dal ministro non parla delle cause, ma sono i fatti a fare i nomi dei "colpevoli": lo stesso ministero delle Infrastrutture, i ministeri della Transizione ecologica e della Cultura, le Soprintendenze e, a volte, la Regione. Insomma, la burocrazia e, talvolta, anche la politica.

Un dato per tutti: la Commissione Via-Vas deve ancora avviare le procedure per autorizzare ben 41 progetti di competenza di Rfi. Ma non è l'unico tappo. Il gruppo, in un caso che non fa parte delle opere commissariate (la chiusura dell'anello ferroviario di Palermo, 100 milioni) ottenuto a ottobre 2020 il parere del Provveditorato opere pubbliche, ha provato a evitare questo imbuto del Mite attivando in alternativa la Procedura autorizzativa unica regionale. Ebbene, dalla padella alla brace: da allora la Regione non fa altro che chie-

dere integrazioni e ancora non ha avviato la Conferenza dei servizi né l'iter della Via-Vas.

Per fortuna, dopo un anno di passione molte di queste opere finalmente sembrano essere prossime a diventare cantieri. Per l'interfaccia porto-città di Palermo (35 milioni) finalmente il ministero delle Infrastrutture ha pubblicato lo scorrimento della graduatoria del programma Pac del Pon e i soldi sono così disponibili. Il commissario Pasqualino Monti può avviare la verifica del progetto, richiedere le manifestazioni di interesse e spedire gli inviti per la gara d'appalto. Per il bacino di carenaggio in muratura da 150mila tonnellate, invece, ci sono i primi 81 milioni, ma per i restanti 39 il ministero aveva sbagliato il piano di ammortamento allungandolo al 2035 quando i lavori vanno saldati alle imprese entro il 2024. Non solo burocrazia, c'è evidentemente una volontà politica contraria a realizzare quest'opera: la correzione al Piano, dal 2035 al 2024, non è passata in legge di Bilancio e ora il governo sta provando a fare approvare un emendamento nel decreto Milleproroghe. Eppure l'opera poteva andare in gara un anno fa.

Sul fronte ferroviario, affidato al commissario Filippo Palazzo, lungo la linea Palermo-Catania (9,2 miliardi), per il lotto 4b Enna Nuova-Dittai-

no solo ora è giunto un parere del dipartimento Energia, il 24 si chiuderanno Conferenza dei servizi e Via-Vas e potrà andare in gara entro il 31. Entro il mese sarà avviata la conferenza dei servizi e la Via per la Fiumetorto-Lercara. Il lotto 5 Enna Nuova-Catenanuova si trova al Mite: finalmente il ministero della Cultura ha dato il parere, ma ancora non si riesce a firmare il decreto dei due ministeri. Il lotto 3 Lercara-Caltanissetta Xirbi, dal 7 ottobre attende la conferenza dei servizi, che si riunirà il 3 febbraio. Anche il 4a Caltanissetta-Enna si trova al Mite dal 16 novembre, così come attende al Mite la conferenza dei servizi l'interramento della linea verso Fontanarossa a Catania (330 milioni). Per il by-pass verso il porto di Augusta (100 milioni) è in corso lo studio di fattibilità. In dirittura d'arrivo la Palermo-Trapani via Milo (300 milioni): il 18 scade la presentazione delle offerte. Entro giugno, completati i progetti esecutivi e le autorizzazioni, dovrebbero aprirsi i due cantieri della Messina-Catania. Infine, per il raddoppio Ognina-Acquicella c'è il progetto, mancano i fondi. ●

Solo ora qualche progetto della ferrovia Palermo-Catania si sta avvicinando al traguardo della pubblicazione del bando



Peso: 25%

Pasta, in arrivo rincari del 38%

La corsa dei prezzi/1

Divella: «Pesano il caro energia e l'aumento dei listini di grano e semola»

Federdistribuzione: i supermercati tagliano i margini per frenare i prezzi

La fiammata del prezzo del grano e i rincari della bolletta energetica sono arrivati fin dentro al carrello della spesa. Un chilo di pasta, che a settembre la grande distribuzione comprava a 1,10 euro, ora ne costa 1,40. E per la fine di gennaio arriverà a 1,52 euro. Un aumento del 38%. Ma potrebbe essere anche maggiore, spiegano l'industriale Vincenzo Divella, ceo dell'omonimo pastificio e Riccardo Felicetti di

Unionfood. Giorgio Santambrogio (Federdistribuzione): i supermercati hanno tagliato i margini per arginare i rincari. **Cappellini e Netti** — a pag. 2

L'intervista. Vincenzo Divella. Da settembre il prezzo all'ingrosso è salito da 1,1 euro al chilo a 1,4 euro. A fine gennaio per effetto della bolletta energetica e dei nuovi costi del grano altro aumento a 1,52 euro

Extra costi per produrre la pasta, necessari rialzi di prezzo del 38%

Micaela Cappellini

La fiammata del prezzo del grano e il caro-bolletta alla fine sono arrivati fin dentro al carrello della spesa. Un chilo di pasta, che a settembre la grande distribuzione comprava a 1,10 euro, ora ne costa 1,40. E per la fine di gennaio arriverà a 1,52 euro. Un aumento del 38%. A fare i conti di quanto dovrà uscire in più dalle tasche delle famiglie per il prodotto simbolo della tavola italiana è Vincenzo Divella, amministratore delegato dell'omonimo gruppo pugliese. Mille tonnellate di pasta secca prodotta al giorno, 300 milioni di giro d'affari. Il secondo marchio di pasta del Paese.

Come si è arrivati a questo aumento?
I primi 30 centesimi li abbiamo

dovuti chiedere dopo l'estate, per far fronte all'aumento vertiginoso del costo della nostra principale materia prima, cioè il grano. Tra giugno e oggi, il prezzo del grano alla borsa di Foggia è cresciuto del 90%. Un rincaro che non avremmo mai potuto ammortizzare da soli, basta pensare che per noi la semola rappresenta il 60% di tutto il costo di produzione della pasta. Con l'arrivo dell'autunno, poi, ci si sono messi tutti gli altri rincari: il costo del cellophane è aumentato del 25%, il gas del 300%, l'elettricità anche. Per questo a gennaio abbiamo chiesto alla grande distribuzione altri 12 centesimi al chilo. Un aumento, questo, che dovrebbe diventare effettivo con il rinnovo degli ordini alla fine di questo mese.

Si tratta di cifre importanti, i

consumatori non si sono lamentati, magari passando alle sottomarche?

I consumatori leggono, sanno che il prezzo delle materie prime è aumentato, lo hanno anche toccato con mano nelle bollette. Per questo hanno assorbito gli aumenti senza disaffezione: in fondo, la pasta resta ancora l'alimento che costa meno di tutti. La Gdo all'inizio ha fatto resistenza, poi ha compreso.



Peso: 1-7%, 2-30%

L'unica cosa che ci ha chiesto è stata di spalmare gli aumenti con gradualità: i primi dieci centesimi in più a ottobre, i secondi a novembre, i terzi a dicembre. E ora la nuova quota.

I rincari si fermeranno qua, o dobbiamo aspettarci un ulteriore aumento dei prezzi?

La verità è che i prezzi potrebbero aumentare di nuovo. A dicembre gli stabilimenti produttivi si sono fermati per 15 giorni e nessuno ha comprato grano. Ma già ieri, alla borsa merci di Bari, la prima che si è riunita dopo il capodanno, c'è stato un aumento del 6%. I pastifici riaccendono i motori, e subito il prezzo del grano risale. Eppoi c'è un'altra cosa che mi preoccupa: basterà il grano nazionale, fino a giugno?

La scorsa campagna del grano, in Italia, è stata discreta...

Vero. È in Canada e negli Stati Uniti, vale a dire i più grandi produttori mondiali, che il raccolto è crollato del 50%. Il risultato è stato che il prezzo del grano italiano oggi è a 56 centesimi al chilo, il più basso al mondo, mentre quello di grano canadese ha galoppato fino a quota 65 centesimi. Noi oggi usiamo grano nazionale per il 70-80%, ma per quanto in Italia l'ultima produzione sia andata bene, non siamo mai stati un Paese autosufficiente, quindi dovrò comprare più grano estero, che oggi è più caro. Non solo, ma il grano italiano che uso lo pagherò di più, perché gli agricoltori italiani,

all'aumentare della domanda, aumenteranno il prezzo. Ecco perché gli aumenti potrebbero non finire qui.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

4

CENTESIMI AL LITRO DI LATTE

Si è chiuso ieri al ministero dell'Agricoltura il tavolo del latte: confermati fino a 4 centesimi in più al litro agli allevatori, con tetto a 41 centesimi.

Anche gorgonzola, provolone e caciotte entrano nell'elenco dei formaggi oggetto dell'accordo. Restano da definire però gli aspetti contrattuali tra industria e Gdo



VINCENZO DIVELLA

Amministratore delegato di Divella



La produzione. Nelle linee produttive Divella



Peso: 1-7%, 2-30%

L'ANALISI

TRASPARENZA
UNICO ANTIDOTO
CONTRO
LE ATTESE
D'INFLAZIONEdi **Donato Masciandaro**

— a pagina 3

L'analisi

TRASPARENZA NELLA COMUNICAZIONE UNICO
ANTIDOTO CONTRO LE ASPETTATIVE D'INFLAZIONEdi **Donato Masciandaro**

L'inflazione 2022: sarà una malattia grave? La risposta dipende molto dalla politica monetaria, o meglio da quello che faranno e diranno le banche centrali nei prossimi mesi. A cominciare dalla più importante, la Federal Reserve, che finora non ha utilizzato l'unico vaccino che una banca centrale ha per ridurre i rischi che il suo Paese si ammali seriamente: la trasparenza.

Partiamo da un fatto: la politica monetaria può influenzare l'accendersi dell'inflazione attraverso due meccanismi. Ci può essere un "effetto benzina": le scelte della banca centrale sono decisive nel determinare le aspettative delle imprese e delle famiglie.

Tali aspettative, a loro volta, condizionano la formazione di salari e stipendi, che a loro volta incidono sui costi della produzione e della distribuzione dei beni e dei servizi, ed a cascata sui prezzi al consumo. In questo caso, l'effetto sull'inflazione tende ad essere permanente. Oppure ci può essere un "effetto paglia": quello che la banca centrale fa o dice influenza i mercati finanziari, incidendo sui prezzi e sui rendimenti delle attività finanziarie, la cui volatilità contribuisce all'incertezza macroeconomica, che può traslarsi anche sui prezzi al consumo.

In questo caso è più probabile che l'effetto sull'inflazione sia

temporaneo. Infine, l'effetto benzina e l'effetto paglia possono presentarsi indipendentemente o simultaneamente, rafforzandosi a vicenda.

Negli ultimi due anni la condotta della banca centrale americana ha già causato l'effetto paglia, ed ora rischia di creare anche l'effetto benzina. Facciamo un passo indietro, all'estate del 2020. La Fed annunciava una nuova strategia di politica monetaria, che era basata su due assiomi. Primo Assioma: l'effetto benzina della politica è sempre meno probabile. La Fed osservava infatti come la tradizionale relazione tra scelte sui tassi e sulla liquidità, da un lato, e dinamica del mercato del lavoro, dall'altro lato, fosse sparita. Secondo Assioma: la priorità della politica monetaria doveva essere la massima occupazione. La principale conseguenza dei due assiomi è stata l'introduzione di una nuova stella polare per l'andamento dei prezzi: l'inflazione media. Ma già allora era presente un effetto paglia: la Federal Reserve non specificava né cosa significasse massima occupazione, e neanche inflazione media. Una politica monetaria ambigua crea incertezza: i mercati finanziari cercano di interpretare una banca centrale che, come l'oracolo di Delfi, dice, ma non spiega.

Ed arriviamo al primo semestre del 2021. I prezzi al

consumo statunitensi si surriscaldano, fino ad arrivare al sei per cento in ottobre. La Fed afferma che è una inflazione transitoria; i due Assiomi vengono confermati. Poi, all'improvviso, arriva la giravolta di fine anno. L'inflazione non è più transitoria, ma non diventa ancora permanente. E i due Assiomi? Né confermati, né smentiti. La nebbia aumenta. Perché se è ancora valido il Primo Assioma, una restrizione monetaria non avrebbe conseguenze rilevanti su crescita ed occupazione; quindi, una crescente preoccupazione sull'andamento dei prezzi, potrebbe essere trasformata senza ritardo in un aumento dei tassi.

Ma se la Fed è preoccupata dell'inflazione, che ne è del Secondo Assioma? E evidente che l'ambiguità della politica monetaria è ulteriormente aumentata nelle ultime settimane. L'effetto paglia è sempre più rilevante. Di riflesso,



Peso: 1-1%, 3-21%



aumenta il rischio che si inneschi anche l'effetto benzina.

L'unico antidoto per minimizzare i rischi degli effetti paglia e benzina è la trasparenza: impegni espliciti e vincolanti su tassi e liquidità, presi dalla banca centrale come istituzione, e flessibili solo al variare della congiuntura.

È la strada che sta percorrendo la Banca centrale europea, che può anch'essa migliorare. Qualche giorno fa, in Uruguay, la banca centrale ha non solo cambiato i tassi, ma ha anche

annunziato le future modifiche per i prossimi due mesi.

Vaccinarsi nell'interesse del Paese si può. Basta volerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio della Fed spesso non è stato chiaro: come l'oracolo di Delfi, che dice ma non spiega



Peso: 1-1%, 3-21%

IL DOCUMENTO DEL PARLAMENTO

Una nuova anagrafe degli immobili
per avviare la riforma del Catasto

Fossati, Mobili e Parente — a pag. 5

Una nuova anagrafe immobiliare per avviare la riforma del Catasto

Fisco. Oggi il via libera della commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria al pacchetto di proposte per le nuove regole sulle banche dati. L'obiettivo è un archivio degli atti notarili contro il riciclaggio

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Una banca dati integrata tra informazioni catastali e quelle delle proprietà immobiliari per attuare la nuova Anagrafe immobiliare. Una serie di informazioni che consenta a tutte le amministrazioni, anche quelle locali, di conoscere i dati di natura urbanistica e quelli dei soggetti residenti e titolari di diritti reali. A leggerla così la proposta avanzata al Senato dalla bicamerale sulla vigilanza dell'Anagrafe tributaria la nuova banca dati da attuare sembra porre le basi per la nuova riforma del catasto proposta dal Governo nella legge delega in discussione alla Camera. Proposta di riforma su cui però a Montecitorio si è acceso il confronto politico con la maggioranza spaccata sullo stralcio dell'articolo 6 dedicato al nuovo al catasto.

Nel documento sull'interoperabilità delle banche dati che la bicamerale approverà oggi non si parla però solo di anagrafe immobiliare integrata, per al quale si rinvia al servizio in pagina. Deputati e senatori forniscono al Governo un panorama più ampio di quello che potrebbe essere il futuro fisco digitale tra cloud nazionale e nuove banche dati. Con la possibilità di ampliare gli accessi sia ai comuni sia ad altri soggetti tra cui le compagnie di assicurazione; o an-

cora gestire il contenzioso fiscale e l'accesso alle sentenze (si veda il servizio in pagina), così come disciplinare gli accertamenti dell'amministrazione finanziaria.

Tra le nuove banche dati da introdurre la commissione di vigilanza propone, sul modello spagnolo, la costituzione di una base dati centralizzata con finalità antiriciclaggio nella quale far confluire i dati di tutti gli atti notarili. In sostanza una base informativa costituita da compravendite immobiliari e dalle attività contrattuali per la costituzione di società. In questo modo si potrebbe evitare la stipula di più atti notarili con professionisti diversi per realizzare operazioni di riciclaggio in quanto nessuno dei notai coinvolti può avere una visione complessiva dell'operazione messa in essere.

Tra gli interventi da realizzare in tema di accertamenti e controlli il Parlamento chiede al governo di escludere in maniera esplicita che gli atti di accertamento delle Entrate possano essere frutto esclusivo di una procedura automatizzata o comunque fondata sull'intelligenza artificiale. Intelligenza che per senatori e deputati non va utilizzata come strumento autonomo decisionario fondato sul machine learning e quindi con l'esclusione dell'intervento umano.

Tra i nuovi soggetti che potrebbe-

ro accedere alle banche dati dello Stato merita attenzione la possibilità di concedere ai comuni l'accesso all'Archivio dei rapporti finanziari. Oggi gli enti locali per accedere devono chiedere preventivamente un parere al Garante della privacy. L'idea sarebbe quella di consentire l'utilizzo dei dati passanda per le Entrate rendendo visibile il solo dato del rapporto finanziario esistente e capiente rispetto ai dati dei debitori. Sul fronte riscossione le società incaricate nell'incassare i tributi dovrebbero poter consultare direttamente e gratuitamente i servizi Siatel (Sistema di interscambio anagrafe tributarie enti locali) così da poter migliorare gli incassi dei crediti dei comuni.

Per far emergere le tante "polizze vita dormienti", quelle non incassate dai beneficiari e giacenti presso le imprese in attesa della prescrizione, il documento che sarà approvato oggi, chiede di consentire l'accesso all'anagrafe nazionale della popolazione residente anche gli istituti assicurativi, almeno i dati relativi all'esistenza in via dei cittadini residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-40%

**Le principali indicazioni****1****ANTIRICICLAGGIO****Atti notarili al setaccio**

La Commissione di Vigilanza propone una base dati centralizzata antiriciclaggio, in cui far confluire i dati di tutti gli atti notarili, che comprenda l'attività contrattuale sia immobiliare che societaria, sulla scia del modello spagnolo

2**AGEVOLAZIONI****Accredito diretto per le detrazioni**

Il Parlamento propone di introdurre la possibilità, attraverso l'App Io, di accreditare direttamente in conto corrente le detrazioni fiscali. Un meccanismo simile al cashback e applicabile a tutte le spese detraibili

3**IMMOBILI****Un fascicolo digitale per il rischio sismico**

La Commissione suggerisce di introdurre l'obbligatorietà del fascicolo digitale di fabbricato, per individuare situazioni a rischio e programmare interventi finalizzati a prevenire rischi di eventi calamitosi

4**COMUNICAZIONI ONLINE****Integrazione tra Inps ed agenzia Entrate**

La Commissione punta a realizzare un sistema di integrazione dati tra Inps ed Entrate, con una progressiva evoluzione di Entratel per inviare le comunicazioni telematiche, con un protocollo da condividere tra i due enti

5**I COMUNI****Rapporti finanziari ad accesso indiretto**

Consentire ai Comuni l'utilizzazione dell'Archivio dei rapporti finanziari (rimasta finora inattuata) attraverso un sistema di accesso alle informazioni indiretto, ossia tramite dell'agenzia delle Entrate

6**ACCERTAMENTO****Stop a controlli solo automatizzati**

Tra le richieste dei parlamentari anche l'esclusione esplicita che gli accertamenti delle Entrate possano derivare solo da una procedura automatizzata o basata su un sistema di intelligenza artificiale

441,4 miliardi**LE ENTRATE GENNAIO-NOVEMBRE**

Quelle registrate nei primi 11 mesi in base al criterio della competenza giuridica che segnano un incremento annuo di 47.831 milioni (+12,2%).

**IL TRAINO DELLE IMPOSTE DIRETTE**

A novembre la variazione delle entrate è stata di +13,1%, con un aumento delle imposte dirette di 5,3 miliardi (+17,2%) e delle indirette di 2 miliardi (+8%).



Peso: 1-1%, 5-40%

Ristori, slitta il nuovo decreto

Aiuti alle imprese

Dote da 2 miliardi, turismo e spettacoli le priorità
In forse la cassa Covid

Dovrebbe arrivare la prossima settimana in Consiglio dei ministri il nuovo decreto con i sostegni alle imprese penalizzate dal Covid. La dote dovrebbe aggirarsi sui due miliardi, per rispondere alle richieste dei comparti più colpiti quali turismo e spettacolo. In bilico il rinnovo della cassa integrazione Covid.

Trovati e Tucci — a pag. 6

Decreto sostegni, tempi più lunghi Tre ipotesi per la cassa Covid

Le misure per l'economia

Provvedimento in Cdm
la prossima settimana
Dote sotto quota 2 miliardi

Gianni Trovati
Claudio Tucci

Rischiano di allungarsi i tempi di cottura del primo decreto con i "sostegni" all'economia del 2022. Salvo accelerazioni dell'ultima ora, il provvedimento non arriverà prima della prossima settimana sul tavolo del consiglio dei ministri. E le sue dimensioni, secondo quanto emerso dalle riunioni di ieri al ministero dell'Economia, si fermeranno sotto ai due miliardi a cui puntavano le prime ipotesi.

L'idea è di bloccare il contatore poco sopra il miliardo di euro; e nasce dalla scelta di tenersi qualche margine per interventi successivi prima di uno scostamento che rimane in cima alle richieste di larga parte della maggioranza (Lega e M5S in primis), ma che deve attendere il voto per il Quirinale e il suo impatto sugli equilibri politico-parlamentari.

Con cifre del genere a disposizione, le misure saranno inevitabilmente chirurgiche, lontane dall'orizzonte degli aiuti a largo raggio che hanno caratterizzato i "ristori" di fine 2020 e i "sostegni" della prima metà del 2021. Anche perché, si ragiona nelle stanze del governo, con il procedere della vaccinazione le misure restrittive che frenano per

decreto l'attività economica sono drasticamente ridotte rispetto a quelle fasi. Diverso, e più grave, è il quadro disegnato dalle riduzioni di fatto delle entrate nelle attività più colpite dalla flessione di clientela per il numero esplosivo di contagi e quarantene e per le scelte collettive di rimandare viaggi e uscite. Ma il decreto si concentrerà essenzialmente su chi è colpito dalle norme anti-contagio nei primi tre mesi del 2022, in un terreno reso impervio anche dai limiti generali e individuali agli aiuti di Stato.

In prima fila ci sono quindi discoteche e sale da ballo, tra i pochi settori chiusi per decreto, e il mondo dello spettacolo che deve fare i conti con le regole sulle capienze (anche se gli incassi dei cinema nell'ultimo fine settimana mostrano bene la distanza che separa la crisi reale da quella imposta dalle norme).

Al ministero dello Sviluppo economico si lavora ai dossier su automotive e ceramica, mentre a quello del Turismo è in corso la selezione per individuare i filoni più in affanno, a partire da agenzie di viaggi e tour operator. Il ridotto peso finanziario del decreto dovrebbe invece escludere un intervento a tutto campo su alberghi e ristorazione, anche perché il loro andamento in

queste settimane è molto frastagliato. Sulla ristorazione collettiva (mense e catering), inoltre, è appena stato firmato il decreto ministeriale che distribuisce i 100 milioni del "sostegni-bis". In lista invece ci sono aiuti per lo sport. Per gli operatori che entreranno nei confini ristretti del provvedimento, in pista c'è un aiuto economico a forfait, con gli stessi canali già utilizzati dai vecchi decreti per rispondere all'esigenza ormai consueta di tagliare i tempi di attuazione.

L'impianto definitivo dipende però da una sintesi politica ancora tutta da costruire, anche sull'eventuale capitolo lavoro. Qui sul tavolo, sotto la spinta di una fetta della maggioranza (e dei sindacati) c'è la proroga della Cig Covid, terminata lo scorso 31 dicembre. Da gennaio è in vigore infatti la riforma degli ammortizzatori sociali targata Andrea



Peso: 1-3%, 6-19%



Orlando che estende i sussidi (diversi dalla Cig Covid) anche alle micro imprese (con parte del costo a loro carico).

L'esecutivo, a oggi diviso, starebbe riflettendo su tre possibili interventi: proseguire ancora un po' con la cassa gratuita per le imprese dei settori più in difficoltà sotto i 15 dipendenti. Per le realtà sopra i 15 addetti ci sarebbe l'esonero dal contributo addizionale (attualmente, 9, 12 e 15%, in funzione dell'utilizzo dell'ammortizzatore). La terza ipotesi in campo è quella di esonerare dal pagamento dei contributi quelle realtà che stanno ripartendo e quindi non richiedono la Cig. I tecnici della

Ragioneria stanno procedendo alle stime su questa sorta di Cig scontata "di prosecuzione": secondo le primissime stime la dote dovrebbe oscillare tra i 3 e i 400 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In prima fila discoteche e spettacoli. Dossier aperti su automotive e ceramica, agenzie di viaggio e tour operator



Peso: 1-3%, 6-19%

MORATORIE

Liquidità, tavolo aperto con la Ue

Laura Serafini — a pag. 6

Liquidità, aperta la partita con la Ue

Prestiti alle aziende. Il governo studia una proroga delle garanzie senza décalage ma serve un intervento sul quadro temporaneo degli aiuti di Stato da concordare con Bruxelles. Per le moratorie necessaria decisione dell'Eba che sospenda le riclassificazioni

Laura Serafini

La proroga delle misure a supporto della liquidità delle imprese da sola ormai non basta più. L'evoluzione della pandemia, con le disdette causate dai contagi, la riduzione del personale al lavoro, la cancellazione di viaggi e prenotazioni sta determinando un significativo impatto sull'economia, anche se gli effetti sono diversificati nei vari settori e tra le differenti attività. A tutto questo si somma l'incremento del costo dell'energia elettrica e più in generale dell'inflazione. Un'evoluzione simile probabilmente nessuno l'aveva messa in conto e per questo motivo (oltre alle difficoltà incontrate dal governo nel portare a casa la manovra di bilancio) sono state lasciate scadere le moratorie sui prestiti (56 miliardi in essere a dicembre, di cui 43 miliardi alle imprese) e sono state ricalibrate le garanzie sui prestiti, introducendo una stretta progressiva a partire dal primo gennaio scorso.

Adesso è troppo tardi per tornare semplicemente sui propri passi. Nonostante sia apprezzabile l'intenzione di politici e rappresentanti di istituzioni che hanno espresso la volontà di proporre attraverso emendamenti la proroga delle moratorie (come ha annunciato lunedì scorso la presidente della commissione d'inchiesta per le banche, Carla Ruocco), un simile provvedimento da solo ora sarebbe poco utile. Il fatto di averle lasciate scadere rende impossibile per il sistema bancario ripristinarle senza riclassificare come deteriorato

il prestito che venisse sospeso. E questo perché le regole dell'Eba obbligano, in caso di mancato pagamento, di rivedere la posizione del debitore. Secondo le stime sono almeno 25 miliardi i prestiti sinora in moratoria che da questo mese difficilmente potranno essere ripagati; dunque 25 miliardi di potenziali Npl.

Per questo motivo il governo sarà obbligato a prendere in considerazione una gamma più vasta di iniziative, concordandole con la Commissione europea. La prospettiva che sia presa in considerazione una proroga del Temporary Framework sugli aiuti di Stato oltre il mese di giugno 2022 diventa sempre più concreta. Già nell'ottobre scorso l'esecutivo italiano aveva costruito l'impianto della legge di bilancio (introducendo una proroga seppure più light delle garanzie sui prestiti fino a giugno) facendo affidamento sull'estensione da dicembre 2021 a giugno 2022 del quadro temporaneo sugli aiuti di Stato che poi è arrivata nel mese di novembre. Ora potrebbe accadere qualcosa di simile.

Il ministero dell'Economia sta ragionando su un intervento per rafforzare le misure a supporto della liquidità, che potrebbe essere introdotto come emendamento in sede di conversione del decreto Milleproroghe oppure inserito nel nuovo decreto Sostegni. I correttivi auspicati dall'Associazione bancaria e dalle associazioni imprenditoriali prevedono la proroga fino a dicembre 2022 delle garanzie così come erano previste fino al dicembre scorso, dunque senza

il décalage della percentuale garantita o le commissioni da pagare per avere la garanzia. Una proroga esplicita, poi, dovrebbe essere prevista fino a fine anno per le rinegoziazioni dei prestiti. E poi la proroga delle moratorie: questa, però, per essere utile dovrà camminare di pari passo con un'iniziativa del governo presso l'Eba per ottenere una nuova sospensione del riclassificazioni dei prestiti. È poi auspicato anche un innalzamento della soglia dall'1 fino al 5% dell'onere per le banche per la ristrutturazione di un finanziamento entro la quale il prestito non sia da riclassificare.

La mancata adozione di simili misure in sede europea, considerato il forte impatto che l'evoluzione della pandemia ha avuto sul settore turistico così importante per l'economia italiana, potrebbe rappresentare una forma di discriminazione rispetto ad altre economie meno penalizzate da questo punto di vista. Il tempo, in ogni caso, stringe: gli strumenti elencati consentirebbero alle banche di individuare il mezzo migliore di supporto a seconda della situazione della singola attività. In mancanza di queste opzioni sarà veramente difficile tenere in vita molte aziende: entro fine gennaio dovranno riprendere i pagamenti e per alcuni sarà difficile fare fronte gli impegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento potrebbe essere introdotto come emendamento al Milleproroghe o nel nuovo decreto sostegni



Peso: 1-1%, 6-51%

Il quadro

1

PRESTITI ALLE IMPRESE
Scaduti 43 miliardi di moratorie in essere

Il 31 dicembre sono state lasciate scadere le moratorie sui prestiti (56 miliardi in tutto, di cui 43 miliardi alle imprese) e sono state ricalibrate le garanzie sui prestiti, introducendo una stretta progressiva a partire dal primo gennaio scorso

2

MORATORIE
Proroga successiva e riclassificazione

La proroga delle moratorie a questo punto da sola non basta. Il fatto di averle lasciate scadere rende impossibile per il sistema bancario ripristinarle senza riclassificare come deteriorato il prestito che venisse sospeso.

La misura allo studio

1

I SETTORI
Aiuti per discoteche e spettacoli

In prima fila tra i settori che dovrebbero ricevere gli aiuti previsti dal nuovo decreto sostegni ci sono quelli colpiti dalle norme anti-contagio nei primi tre mesi del 2021: discoteche e sale da ballo, tra i pochi settori chiusi per decreto, e il mondo dello spettacolo che deve fare i conti con le regole sulle capienze (anche se gli incassi dei cinema nell'ultimo fine settimana mostrano bene la distanza che separa la crisi reale da quella imposta dalle norme).

2

LA MISURA
Aiuto economico rapido a forfait

Per gli operatori che entreranno nei confini ristretti dei sostegni, in pista c'è un aiuto economico a forfait, con gli stessi canali già utilizzati dai vecchi decreti per rispondere all'esigenza ormai consueta di tagliare i tempi di attuazione. Anche perché rischiano di allungarsi i tempi di questo primo decreto con i "sostegni" all'economia del 2022. Salvo accelerazioni dell'ultima ora, il provvedimento non arriverà prima della prossima settimana in consiglio dei ministri.

3

LE RISORSE
Intervento sotto i due miliardi

Dopo le riunioni di ieri al ministero dell'Economia, l'impatto economico del nuovo decreto sostegni dovrebbe fermarsi sotto ai due miliardi a cui puntavano le prime ipotesi. L'obiettivo è arrivare poco sopra il miliardo, per tenersi margini per interventi successivi prima di uno scostamento che rimane in cima alle richieste di larga parte della maggioranza (Lega e M5S in primis), ma che deve attendere il voto per il Quirinale e il suo impatto sugli equilibri politico-parlamentari.

4

LAVORO
Tre ipotesi allo studio per la Cig Covid

L'esecutivo - a oggi diviso - starebbe riflettendo anche sulla Cig Covid. Tre le ipotesi allo studio: proseguire ancora un po' con la cassa gratuita per le imprese dei settori più in difficoltà sotto i 15 dipendenti. Sopra i 15 addetti ci sarebbe l'esonero dal contributo addizionale (9, 12 e 15%, in funzione dell'utilizzo dell'ammortizzatore). La terza ipotesi in campo è esonerare dal pagamento dei contributi quelle realtà che stanno ripartendo e quindi non richiedono la Cig. Si ragiona su una dote tra i 3 e i 400 milioni.



Misure da rafforzare. Molte imprese non riescono a ripagare i prestiti sinora in moratoria

43 miliardi

LE MORATORIE ALLE IMPRESE

A fine dicembre sono state lasciate scadere le moratorie sui prestiti: in essere 56 miliardi di cui 43 miliardi alle imprese



Peso: 1-1%, 6-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

PANORAMA

EMERGENZA PANDEMIA

**Covid, raddoppiano i vaccinati over 50
Cina, frena l'economia
Francia, 370mila casi**

L'obbligo vaccinale al lavoro per gli over 50 comincia a produrre i primi effetti: in una settimana le prime dosi in questa fascia d'età sono più che raddoppiate. Ma i contagi accelerano (ieri 220mila nuovi casi in Italia), ospedali e sanitari sotto pressione. Contagi boom in Europa: in Francia

370mila nuovi contagi nelle ultime 24 ore. E in Cina i continui lockdown locali pesano sull'attività economica. — alle pagine 8-9

Raddoppiano i vaccinati over 50 ma il ritmo è ancora troppo lento

Effetto obbligo. Nell'ultima settimana 23mila al giorno ma i non immunizzati restano quasi 2 milioni. Alle Regioni distribuite tra oggi e venerdì circa quattro milioni di dosi: un milione Moderna, 2,1 Pfizer

**Marzio Bartoloni
Marco Ludovico**

L'obbligo vaccinale e il super green pass obbligatorio anche a lavoro dal 1° febbraio per gli over 50 cominciano a produrre i primi effetti. Non è ancora una fiammata, ma in una settimana il ritmo delle prime dosi in questa fascia d'età è più che raddoppiato. Se dal 28 dicembre al 3 gennaio i nuovi vaccinati over 50 sono stati 75mila, nella settimana dal 4 al 10 gennaio - quella dell'approvazione e dell'entrata in vigore delle nuove misure - sono diventati 165mila, come risulta dagli ultimi dati aggiornati di Lab24 del Sole 24 ore.

Il decreto legge con le nuove strette sui no vax è stato approvato lo scorso 5 gennaio dal Consiglio dei ministri presieduto da Mario Draghi ed è stato pubblicato in «Gazzetta» il 7 gennaio entrando in vigore il giorno dopo. Prima l'annuncio e poi l'approvazione dei nuovi obblighi hanno già convinto una piccola fetta, quasi il 10%, dei 2,1 milioni di over 50 ancora non

vaccinati. Nell'ultima settimana, infatti, il ritmo è stato di oltre 23mila prime dosi al giorno per questa fascia d'età contro le circa 10mila di sette giorni prima. Una crescita incoraggiante ma non ancora sufficiente a raggiungere il 100% dei vaccinati over 50 - entro il 1° febbraio. Quando sarà necessario il certificato verde rafforzato al lavoro e fioccheranno anche le prime multe da 100 euro per tutti gli italiani, disoccupati compresi, che con 50 o più anni non si sono ancora vaccinati.

Significativi anche i numeri delle altre categorie di neo-vaccinati nella stessa settimana dal 4 al 10 gennaio. Nella fascia d'età tra i cinque

e gli undici anni sono stati circa 255mila (la settimana prima erano stati 183mila), circa 36mila al giorno; mentre tra i 12 e i 49 anni i nuovi immunizzati sono stati ben 521mila contro i soli 50mila della settimana precedente, dieci volte di più dunque. Un boom effetto forse dell'obbligo del super green pass nei tra-

sporti e in altri luoghi sociali scattato lunedì scorso.

Ieri l'ufficio del commissario all'emergenza Covid-19, generale Francesco Paolo Figliuolo, ha reso noto i dati delle vaccinazioni di lunedì: oltrepassata la soglia delle 610 mila somministrazioni, con circa 64 mila prime dosi, di cui oltre 19mila a favore degli over 50. Le seconde dosi sono state 56mila mentre le dosi booster hanno superato quota 490 mila. Alle Regioni e Province autonome saranno distribuite tra oggi e venerdì circa quattro milioni di dosi: un milione di Moderna, 2,1 milioni di Pfizer e oltre 800mila di Pfizer pediatrico. L'ultima quota di



Peso: 1-3%, 8-35%

fatto ha sbloccato le prenotazioni per i più giovani nel Lazio, ferme fino a ieri mattina per esaurimento dosi con date di prenotazioni a lunga scadenza: da domani, invece, si ricomincia. Figliuolo così ha messa una pezza a un'anomalia proprio nel Lazio, dove in base alle indicazioni regionali la libertà di scelta tra Moderna e Pfizer per la terza dose ha portato quasi tutti a scegliere quest'ultima con un rapido esaurimento delle scorte Pfizer.

I dati dei contagi di ieri riportano l'allerta su un picco considerato secondo fonti qualificate in salita fino a metà febbraio quando dovrebbe cominciare la discesa. Siamo al record di 220,5 mila contagi su un totale di 1,4 milioni di tamponi. Il numero dei morti è il più alto della quarta ondata, pari a 294. Il dato ufficiale degli isolamenti domiciliari è di 2.115.395, 100mila persone in

più rispetto a ieri. Lombardia sempre in testa sugli incrementi dei contagi con +45.555 persone infettate da Covid-19 in un giorno. Venerdì saranno riattivati i primi due moduli di terapia intensiva nella struttura temporanea allestita in FieraMilanoCity e coordinata dal Policlinico di Milano. Si tratta della terza volta che l'ospedale in Fiera viene attivato per contribuire a far fronte all'emergenza coronavirus.

Tornando ai dati nazionali, sono stati 185 gli ingressi in terapia intensiva in 24 ore, 1.677 in totale; sono 727 i ricoverati con sintomi, 17.067 in totale. La corsa di Omicron prosegue in tutta Europa. Secondo l'Oms-organizzazione mondiale della sanità, con gli attuali tassi di infezione «oltre il 50% degli europei sarà contagiato da Omicron entro due mesi». Così nasce l'invito alle case farmaceuti-

che per sviluppare nuovi vaccini «con un alto impatto sulla prevenzione delle infezioni e dei contagi, oltre a quello sulle malattie gravi e la morte». Anche perché, secondo l'Oms, combattere la pandemia a suon di booster «non è una strategia praticabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oms: Con gli attuali tassi di infezione «oltre il 50% degli europei sarà contagiato da Omicron entro due mesi»

220.532

NUOVO RECORD DI CONTAGI

Crescono a 220.532 i nuovi casi, il numero più alto mai registrato. In aumento i morti 294 (227 il giorno prima). Tasso di positività stabile al 16%

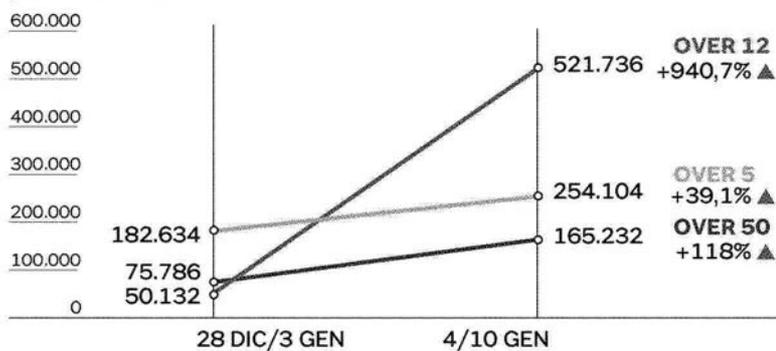


DOSI OLTRE QUOTA 610MILA

Lunedì oltre 610mila vaccinazioni, più di 19mila le prime dosi agli over 50 secondo di dati della struttura commissariale guidata da Francesco Figliuolo

L'andamento delle prime dosi

Confronto settimanale sulla somministrazione delle prime dosi per fascia d'età



Fonte: Lab24-Il Sole 24 Ore



Peso: 1-3%, 8-35%

Recovery, richieste per 912 milioni di euro al Fondo 394 di Simest

Internazionalizzazione
Alfonso: «Lo strumento sosterrà la riconversione in chiave green e digitale»

Celestina Dominelli

ROMA

Sono oltre 6.400, per un controvalore pari a 912,7 milioni di euro, le richieste di accesso arrivate nel corso del 2021 al Fondo 394 per l'internazionalizzazione gestito da Simest in convenzione con il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale che è stato rifinanziato dal Recovery Plan con 1,2 miliardi di euro e che ha riaperto i battenti a fine ottobre. È questa la fotografia aggiornata dello strumento che offre un assist alle Pmi, con un focus sulla transizione ecologica e digitale e con un'attenzione particolare al Mezzogiorno in considerazione della previsione del 40% della dotazione totale da destinare al Sud (480 milioni) e della possibilità per le aziende con almeno una sede operativa nel Mezzogiorno di poter beneficiare di una quota di cofinanziamento a fondo perduto fino al 40 per cento. E i numeri sull'andamento nel 2021, forniti dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso, segnalano che, rispetto alle domande registrate finora, il 70% è arrivato dalle Regioni del Nord Italia (4.881 richieste per 655,2 milioni di euro) e il restante 30% da quelle del Sud (1.972 richieste per 257,5 milioni di euro).

Quanto al futuro, il Fondo acquisirà carattere strutturale grazie al finanzia-

mento contenuto nell'ultima legge di bilancio che ha previsto una dote annua di 1,5 miliardi di euro dal 2022 al 2026: nel complesso 7,5 miliardi di euro che, aggiunti agli ultimi due anni di operatività della società, portano il totale delle risorse da gestire a circa 16 miliardi, con un salto dimensionale notevole rispetto a passato (basti considerare che, nel 2019, l'asticella era ferma a 400 milioni di erogato). «Il Fondo 394 sarà sempre più uno strumento flessibile di politica economica per la riconversione del sistema produttivo nazionale verso la digitalizzazione e la sostenibilità - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Simest, Mauro Alfonso - e rappresenterà quindi per le aziende italiane un fattore di vantaggio nella competizione globale che sarà sempre più basata su questi due trend di sviluppo».

Tornando allo stanziamento previsto da Pnrr, va ricordato che il rifinanziamento, insieme alla previsione di un target di 4 mila imprese da coprire entro lo scorso 31 dicembre, era incluso tra i 51 obiettivi da centrare per fine 2021 per assicurarsi la prima rata del Pnrr. Target ampiamente raggiunto come ha ricordato ieri anche il Maeci dando conto del fatto che, lo scorso 29 dicembre, il comitato interministeriale che amministra il fondo, presieduto da Lorenzo Angeloni, direttore generale per la promozione del sistema Paese della Farnesina, ha deliberato la

concessione di finanziamenti a 5.224 pmi per 753 milioni di valore.

La ripartizione tra le tre tipologie di finanziamento è la seguente: 2.536 domande per la partecipazione a fiere e mostre (per un controvalore di 184,4 milioni), 2.111 per la transizione ecologica e digitale (476,7 milioni) e 1.806 per lo sviluppo dell'e-commerce (251,6 milioni). Rispetto ai mercati di sbocco, invece, il grosso delle domande (6.023) ha riguardato l'Unione Europea.

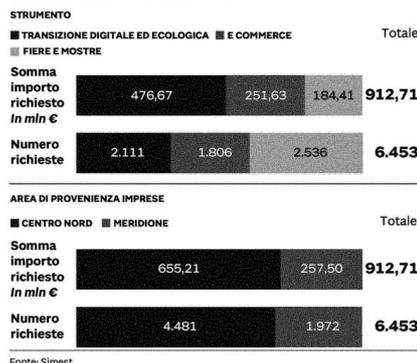
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURO ALFONSO
Il manager è amministratore delegato di Simest dal 2019

L'andamento del nuovo Fondo 394 gestito da Simest

Tipologia e provenienza delle domande di accesso al Fondo 394 a valere sulle risorse stanziolate dal Pnrr



Peso: 21%

Nuove dinamiche Rinnovo contratti e conto inflazione

Cristina Casadei — a pag. 20

I rinnovi dei contratti alle prese con energia e materie prime

Contrattazione. L'anno inizia con il 60% dei lavoratori con accordi da rinnovare. Gran parte, secondo i dati Istat, sono nella Pa (100% di intese scadute), nel terziario, nel turismo, nell'agricoltura e nell'edilizia

Pagina a cura di

Cristina Casadei

Se il contratto orafo, argentiero e del gioiello, firmato da Federorafi e da Fim, Fiom e Uilm lo scorso dicembre, ha chiuso un anno molto intenso per la contrattazione che ha visto la conclusione di importanti negoziati, dai metalmeccanici, alla logistica, alla moda, fino al travagliato multiservizi, il contratto dei 30mila bancari del credito cooperativo potrebbe essere tra i primi a trovare la sintesi nel 2022. Sulle trattative già in corso e su quelle future, pesa l'onda lunga della pandemia, soprattutto su comparti come il commercio e il turismo, ma anche lo shock energetico e delle materie prime, tra i primi responsabili dell'infiammata dei prezzi: in dicembre l'Istat registra un aumento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo del 3,9% rispetto all'anno precedente, su cui, in un paese come il nostro, si sente l'aumento di materie prime ed energia, vista la scarsità di fonti proprie e la necessità di approvvigionamenti fuori dai confini. Un capitolo che resta ai margini dell'Ipc, l'indice di riferimento per i contratti, che viene calcolato al netto dei costi energetici importati.

Le nuove dinamiche

In un contesto dove, se si esclude l'industria, le retribuzioni contrattuali hanno una crescita modesta (si veda l'infografica), il segretario confederale della Cisl, Giulio Romani, dice che «i negoziati economici dovranno tenere conto del fatto che l'indice inflattivo non sembra, almeno nel breve

medio periodo, poter essere facilmente governato con le politiche adottate a partire dagli anni '90». Questo anche perché «le attuali dinamiche sono quasi esclusivamente connesse all'innalzamento del costo delle materie prime, non solo quelle per uso energetico, sfuggendo di fatto alla possibilità di un controllo nazionale». Occorre quindi «immettere elementi anticiclici nella distribuzione della ricchezza», dice Romani.

Contratti scaduti o in scadenza

Se nel pubblico i contratti collettivi nazionali di lavoro che interessano circa 3 milioni di addetti sono tutti scaduti (salvo le intese sulle funzioni centrali e il comparto sicurezza), nel privato si assiste a una forte differenziazione tra industria, da un lato, e servizi, commercio e turismo, dall'altro. La prima ha aperto il 2022 con i contratti pressoché tutti rinnovati, i secondi con i contratti scaduti e da rinnovare. Dall'Istat spiegano che, considerando il loro campione del settore privato, formato da 74 contratti molto rappresentativi dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura, oggi ce ne sono 32 scaduti, tra cui quelli che riguardano il maggior numero di addetti sono sicuramente il commercio, l'edilizia, gli studi professionali, gli alberghi, la sanità privata. Aggiornando l'ultimo dato Istat disponibile (fine settembre, come da infografica in pagina), a fine anno, nell'industria i lavoratori con contratti in attesa di rinnovo sono poco più di uno su dieci, mentre negli altri ambiti intorno al 70%. Considerato che nel pubblico

tutti i contratti vanno rinnovati, si arriva a una media di oltre il 40% di addetti con contratti in vigore e quindi a circa il 60% con contratti da rinnovare. A questi si devono aggiungere tutti gli accordi che scadono quest'anno. Come la chimica farmaceutica, la gomma plastica, il vetro, il legno, il con-

tratto dell'automotive di Stellantis o quello dei bancari Abi, solo per citarne alcuni. Sullo sfondo delle trattative c'è poi tutta la partita della rappresentanza dei contratti a cui darà sicuramente una risposta il codice alfanumerico unico Cnel-Inps. Dalla banca dati del Cnel risulta che nel 2021 nel privato i contratti sono 933, in crescita del 9% rispetto al 2020, ma con una rappresentanza che fa sì che i primi 5 contratti maggiormente applicati coprono il 25% dei lavoratori, i primi 16 il 50% dei lavoratori, i primi 54 il 75% dei lavoratori. E i restanti 879 contratti meno applicati sono sparsi tra il restante 25% dei lavoratori. Nella banca dati dell'istituto risulta che 63 contratti sono scaduti a fine 2021 e 141 scadranno entro il 2022. C'è quindi una nuova tornata di rinnovi alle porte.

Le difficoltà del terziario

«Ci troviamo in una situazione che speravamo di vedere alle spalle e invece no. Questo non ci consente di parlare di ripresa come è avvenuto



Peso: 1-1%, 20-53%

nell'industria che ha chiuso tutti i contratti lo scorso anno», spiega Guido Lazzarelli, direttore area lavoro, formazione e welfare di Confcom-

mercio. Per la confederazione «i maggiori contratti da rinnovare sono il commercio, scaduto nel 2019 e che riguarda 2,5 milioni di persone e turismo e alberghi, scaduti nel 2017, e che riguardano circa 700mila addetti. Nel 2021 è scaduto anche quello dei pubblici esercizi sottoscritto da Fipe che riguarda altri 800mila addetti». A questo si aggiunge che nel commercio ci sono diversi contratti, siglati oltre che da Confcommercio, da Federdistribuzione, da Confesercenti e dalle Coop per citarne alcuni. Questo fa lievitare il numero degli addetti di terziario e turismo col contratto scaduto ben oltre i 5 milioni. Il contesto rende difficile portare avanti le trattative e «per i nostri settori servirebbero piuttosto degli aiuti straordinari, soprattutto in una fase in cui, non va dimenticato, lo scorso 31 dicembre c'è stata la cessazione del divieto dei licenziamenti», continua Lazzarelli. Dai dati di Confcommercio è chiaro che «il terziario non è assolutamente tornato ai livelli pre Covid. Ci sono molti settori, come per esempio i centri commerciali o le concessionarie auto che sono in forte flessione, o la moda che non si è mai effettivamente ripresa». Il risultato è che, nel caso del commercio, al di là dell'avvio formale del negoziato e dell'interlocuzione con 4 commissioni tecniche su mercato del lavoro, flessibilità, servizi

della bilateralità e classificazione e inquadramenti, per mettere a fuoco le richieste della piattaforma sindacale e la posizione datoriale, «dal punto di vista negoziale siamo al punto dell'anno scorso. Segnali di vera ripresa dei consumi non ce ne sono e, per le imprese, questo rende difficile pensare a un rinnovo vero tanto per la parte economica che per quella normativa». A rendere più difficile la sostenibilità dei costi c'è poi «la riforma degli ammortizzatori sociali - continua Lazzarelli - che porta un aumento di costo strutturale per le imprese dei nostri settori».

I temi negoziali

La segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti, spiega che «ci aspetta una stagione con alcune incognite dove, però, abbiamo la necessità di capire se riusciamo a chiudere i contratti aperti da più tempo, come la vigilanza privata e quelli del terziario, con il commercio e il turismo che sono tra i settori più colpiti e trasformati dalla pandemia». Scacchetti osserva che «uno dei temi principali sul tavolo rimane la questione salariale perché tutti i dati ci dicono che il nostro paese non ha saputo redistribuire ai salari una sufficiente quota della ricchezza prodotta». La segretaria confederale della Uil, Tiziana Bocchi, sottolinea «la problematica di prospettiva inflazionistica» e parla di «necessità di un rinnovamento del sistema di classificazione del personale, legato strettamente all'incremento dei piani formativi». Di questo si trova traccia

nelle ultime piattaforme, come quelle degli elettrici e degli assicurativi, che partono da richieste salariali piuttosto elevate e mettono al centro proprio l'aspetto della formazione.

Le nuove piattaforme

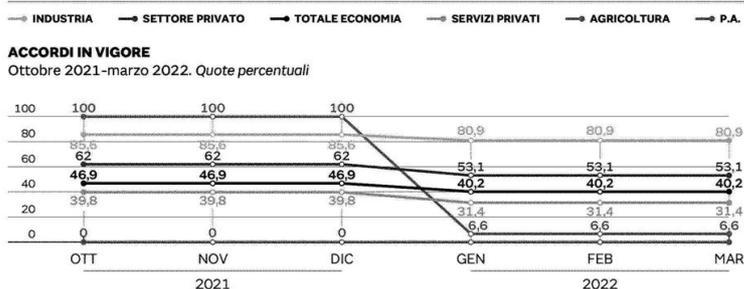
«Si evidenziano richieste per forme di partecipazione strategica e organizzativa che consenta il coinvolgimento dei lavoratori e la partecipazione attiva delle rappresentanze sindacali ai vari livelli, anche per monitorare gli investimenti previsti dal Pnrr», spiega Romani. «Poi dovremo fare un ragionamento sul mercato del lavoro, cercando di accompagnare anche contrattualmente le forme più precarie e di seguire il principio della maggiore stabilizzazione dell'occupazione», aggiunge Scacchetti. Infine «proprio perché parliamo di rinnovamento del contratto collettivo nazionale di lavoro, - concorda Bocchi - sarà necessario che quest'ultimo dia risposte anche su altri versanti, quali il mercato del lavoro, il welfare, l'organizzazione e l'orario, la partecipazione, la salute e sicurezza. Attualmente, la trasformazione più evidente è stata il repentino e massiccio uso dello smart working, ma superata l'emergenza sarà necessario contrattare modalità eque e regolate di accesso allo strumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INFLAZIONE
Il peso dello shock
energetico sul potere
d'acquisto dei lavoratori
riaccende
la questione salariale

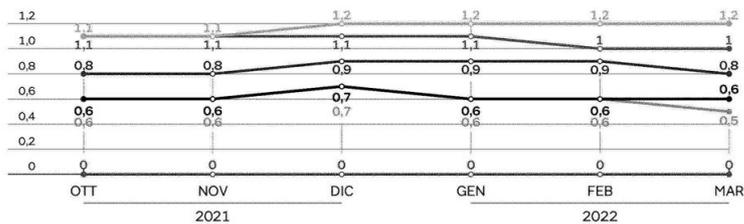
I TEMI NEGOZIALI Tra le priorità il mercato del lavoro per un'occupazione più stabile e la riforma degli inquadramenti

I blocchi di partenza della nuova stagione di rinnovi dei contratti



RETRIBUZIONI CONTRATTUALI

Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 20-53%



«Centro-Sud, aiuti strutturali»

► Sul tavolo di Bruxelles il piano Carfagna finalizzato al taglio del costo del lavoro e legato agli investimenti green e digitali. Voucher-assunzioni per le aziende in crisi

Il piano Carfagna per il Centro-Sud **Amoruso e Bisozzi a pag. 9**

Le mosse del governo

Sostegni al Centro-Sud, il piano Carfagna per il taglio dei contributi

► La ministra: gli aiuti saranno strutturali e legati a digitale ed investimenti "green" ► Forte spinta alla riduzione del costo del lavoro oltre la scadenza del 2029

LA MISURA

ROMA Da misura emergenziale ad aiuto permanente. La decontribuzione Sud, attivata nel 2020 in piena pandemia per aiutare l'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno, attraverso un abbattimento del costo del lavoro del 30 per cento, si appresta a cambiare volto. «La decontribuzione al Sud è un treno che fino al 30 giugno viaggerà sicuramente sui binari del temporary framework, e cioè della deroga europea alla regola degli aiuti di Stato legata al Covid, ma siamo già al lavoro per mettere questo cruciale intervento su un binario più solido e duraturo, che continui nel tempo e lo renda strutturale», spiega al *Messaggero* la ministra per il Sud e la coesione territoriale Mara Carfagna. Che aggiunge: «Solo se la misura avrà un orizzonte di medio periodo, lo sgravio potrà essere davvero effi-

cace nel produrre nuova occupazione. Su questo è aperta una intensa interlocuzione con l'Europa. L'ipotesi che stiamo coltivando è quella di legare la decontribuzione agli investimenti nelle missioni-chiave del Pnrr come digitale e transizione verde».

LE TAPPE

Per non rischiare uno stop di Bruxelles, in futuro lo sgravio potrebbe essere erogato dunque solo alle imprese che rispetteranno determinati requisiti in materia di digitalizzazione e consumo energetico. La decontribuzione Sud è tenuta in vita attualmente dal Temporary framework dell'Ue sugli aiuti di Stato in tempo di pandemia, uno schema di regole che per adesso è stato prorogato solo fino a giugno. Risultato, se quest'estate Bruxelles non dovesse autorizza-

re un'ulteriore estensione, allora per un milione e mezzo di imprese del Mezzogiorno saranno guai seri. L'ipotesi è remota ma sempre sul tavolo. L'agevolazione consente un risparmio medio di 150 euro a dipendente al mese e fa presa attualmente su 6 milioni di occupati, ricorda Unimpresa. Più nel dettaglio, il cosiddetto Temporary framework permette agli Stati Ue di adottare interventi (come



Peso: 1-8%, 9-52%

la decontribuzione Sud) per supportare il tessuto economico in deroga alla disciplina ordinaria sugli aiuti di Stato. Non è scontato che questa particolare disciplina non venga prorogata almeno fino alla fine del 2022, alla luce dell'ultima ondata innescata dalla variante Omicron, ma il governo ha deciso di muoversi comunque in anticipo per mettere in sicurezza le aziende di Abruzzo, Basilicata, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Per rendere la misura strutturale, spiegano i tecnici della Carfagna che stanno lavorando al dossier, sarà necessario agganciarla agli scopi del Piano naziona-

le di ripresa e resilienza. Tradotto: l'idea è quella di riservare l'aiuto alle aziende che investono nella transizione digitale ed ecologica. Le aree in cui è valido l'esonero contributivo avevano nel 2018 un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale. Hanno diritto alla fiscalità di vantaggio i datori di lavoro privati, anche non imprenditori. L'esonero è del 30 per cento fino al 2025 incluso, dopodiché stando alle regole attuali dovrebbe andare a scalare: toccherà il 20 per cento, nel biennio 2026-2027, fino a scendere al 10 per cento nel 2028 e nel 2029. Intanto Unimpresa ha chiesto al governo di fare

pressioni sull'Ue affinché autorizzi in via definitiva il ricorso alla decontribuzione Sud anche per il 2022. Perché se è vero da un lato che il Temporary framework è stato prorogato fino a giugno e che l'Italia già a dicembre ha notificato a Bruxelles l'intenzione di continuare a far leva sullo strumento, dall'altro manca ancora una comunicazione ufficiale da parte della Commissione europea per mettere in moto quest'anno lo sgravio. Questione di giorni, assicurano dal ministero competente. L'ok di Bruxelles è atteso per la fine del mese.

Francesco Bisozzi

AGEVOLAZIONI PROROGATE PER ABRUZZO, CAMPANIA, BASILICATA, MOLISE, SICILIA, CALABRIA, SARDEGNA E PUGLIA

I NUMERI

270.000

Le imprese che in media hanno usato ogni mese lo strumento

1,7 milioni

I lavoratori coinvolti che hanno potuto usufruire della decontribuzione

1 miliardo

Il valore in euro del risparmio ottenuto dalle imprese grazie alla misura

592 mila

I posti di lavoro creati in sei mesi, fino ad aprile del 2021, grazie alla misura



Una ragazza consulta le offerte di lavoro di una agenzia interinale



Peso: 1-8%, 9-52%

Artigianato, una impresa su quattro fiduciosa sulla crescita nel 2022

Sondaggio Cna

Apprezzamento per i vaccini obbligatori, così si evitano stop alle attività economiche
Timori per caro energia e ripresa dell'inflazione, forte la richiesta di stabilità

Enrico Netti

La battaglia contro il Covid 19 continua e un artigiano su due ritiene che la vaccinazione obbligatoria sia la via per riconquistare la normalità. È quanto emerge da una indagine della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna) che fotografa il sentimento degli artigiani nei confronti dell'anno appena iniziato. Tra le criticità c'è proprio l'emergenza sanitaria perché la stragrande maggioranza degli imprenditori è consapevole che la battaglia contro il virus cinese non sia finita. Per questo la vaccinazione obbligatoria viene considerata come l'unica via percorribile verso la normalità. «L'eventuale introduzione dell'obbligo vaccinale è per potere continuare a lavorare in sicurezza - sottolinea Dario Costantini, da un mese nuovo Presidente nazionale di Cna -. Gli artigiani hanno più fiducia su quello che potranno per la loro attività e sperano nella stabilità politica del Paese».

L'indagine evidenzia come la ripresa economica dipenda in maniera cruciale dal protrarsi o meno dell'emergenza sanitaria. Interrogandosi sulle prospettive della propria attività il 40% degli artigiani prevede risultati superiori all'era pre pandemia o riuscirà a recuperare almeno una parte delle perdite accumulate nel recente passato. A prevalere è un certo ottimismo perché questo dato supera di quasi 11 punti il nu-

mero di chi prevede nuove difficoltà anche per il 2022. Tra i più positivi c'è chi opera nelle costruzioni, la manifattura e i servizi per le imprese. La metà delle attività edili, anche trainate dai bonus governativi, ritiene di recuperare i valori pre crisi o continuare a crescere. Tra le realtà manifatturiere gli ottimisti superano di poco il 43% mentre tra chi fornisce servizi alle imprese si arriva al 53%. Vedono invece un altro anno di difficoltà le imprese legate al turismo e ai trasporti: qui il pessimismo prevale nettamente sull'ottimismo.

La prosecuzione sulla via della ripresa è legata all'emergenza sanitaria. Pesano inoltre altri fattori tra cui il caro-energia e la scarsità di materie prime, che suscitano la stessa preoccupazione, essendo indicati rispettivamente dal 42,0% e dal 41,8% dei partecipanti all'indagine. «Da anni chiediamo che le Pmi non paghino l'energia quattro volte di più rispetto alle grandi imprese - incalza il presidente -. Alle nostre imprese abbiamo invece suggerito di avere il mondo come cliente e non più il quartiere perché quando ti confronti con il mondo e scopri che paghi l'energia oltre un terzo in più rispetto ai competitor si capisce il perché della grande fatica nel competere con gli altri distretti d'Europa proprio a causa di questa zavorra. Ma nonostante questo pesante handicap continuiamo a essere il secondo paese manifatturiero in Europa perché le nostre aziende hanno l'esperienza, la tradizione nel sapere fare».

Gli artigiani guardano con una certa apprensione al Pnrr. Infatti per poco più di un terzo degli interpellati teme la mancata attuazione delle riforme e degli investimenti previsti perché potrebbe seriamente compromettere le prospettive di crescita del sistema Paese. Un rischio legato alla progettualità che il Governo saprà esprimere e dipende dalla stabilità politica. Per un terzo degli interpellati una crisi di governo potrebbe azzoppare la ripresa. Sullo sfondo comunque restano i mali endemici del paese tra cui la scarsità di manodopera qualificata, a dirlo un quinto del campione, perché rappresenta un problema per le piccole imprese anche in condizioni normali e il venir meno dei sostegni per i settori ancora in difficoltà tra cui il turismo.

Per finire il presidente lancia un appello. «Credo che il nostro mondo sia poco conosciuto e valorizzato nonostante sia il modello di impresa diffusa nel paese - dice Costantini -. Sogno di portare un po' di politici in bottega per fare vedere i problemi quotidiani che gli artigiani devono affrontare come eroi che non trovano la manodopera, fanno fatica a farsi pagare e lottano contro la burocrazia».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DARIO COSTANTINI
PRESIDENTE
Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa



Peso:30%

Il sondaggio

COSA FARE

Quali misure prendere nei prossimi mesi per garantire il normale andamento dell'economia. *Risposte in %*

0% 25% 50% 75% 100%

Introdurre l'obbligo vaccinale

50,3

Il Governo non dovrebbe adottare limitazioni e/o obblighi, informando in modo chiaro i cittadini

21,0

È sufficiente la proroga delle restrizioni in vigore

18,5

Introdurre lockdown solo per i non vaccinati

10,2

LA RIPRESA E LE IMPRESE

Cosa può pregiudicare la ripresa. *Risposte multiple in percentuale*

0% 25% 50% 75% 100%

Inflazione e costi dell'energia

42,0

Scarsità materie prime

41,8

L'aggravarsi della pandemia

41,8

Mancata attuazione del PNRR

37,0

Instabilità politica

33,5

Fonte: Cna



Peso: 30%

Un piano Mattarella bis col via libera di Salvini

ANNALISA CUZZOCREA



C'era un'aria rarefatta e grave alla Camera durante la commemorazione del presidente del Parlamento europeo David Sassoli. «È tempo di unire le voci, di fonderle insieme», ha detto Enrico Letta. Chi gli stava accanto, ha pensato che quel richiamo, quelle parole, non fossero un caso. La scelta del successore di Mattarella ha

bisogno di gravità e unità. Per questo il segretario dem è convinto, e lo ripeterà aprendo la direzione di sabato. - PAGINA 7

Mattarella bis il piano segreto

Il Movimento 5 Stelle tentano di convincere Salvini affinché faccia un appello pubblico. Letta insiste: la maggioranza che eleggerà il presidente dovrà essere la più ampia possibile

ANNALISA CUZZOCREA
IL RETROSCENA

C'era un'aria rarefatta e grave alla Camera durante la commemorazione del presidente del Parlamento europeo David Sassoli. «È tempo di unire le voci, di fonderle insieme», ha detto Enrico Letta citando David Maria Turolfo. Chi gli stava accanto, ha pensato che quel richiamo, quelle parole, non fossero un caso.

La scelta del prossimo presidente della Repubblica ha bisogno di gravità e unità. Per questo il segretario dem è convinto, e lo ripeterà aprendo la direzione di sabato, che debba essere il più larga possibile. Per la stessa ragione, un pezzo di centrosinistra continua a essere convinto che in questa fase la soluzione migliore sia - ancora - la permanenza al Colle di Sergio Mattarella. Il capo dello Stato ha fatto smentire a più riprese la sola possibilità. Eppure c'è un piano - trasversale - che va in quella direzione. Con uno schema nuovo: il tentativo di convincere Matteo Salvini a farsi portavoce dell'appello.

Non è dal centrosinistra che deve levarsi la prima voce. Anche per questo hanno dato fastidio le uscite dei senatori M5S e dei giovani turchi dem. A fare il primo passo, a dire a Mattarella «resta», dovrebbe essere proprio il leader della Lega. Cercando di portarsi dietro il centrodestra o quanto meno Silvio Berlusconi, una volta certificato che non ha i numeri per prevalere, nonostante gli strenui tentativi delle ultime settimane.

Di quest'eventualità Letta ha parlato nelle ultime ore con un ex segretario centrista. E ieri sera, a Di Martedì, ha detto chiaro che certo, se la persona che unisce tutti fosse Mattarella «sarebbe il massimo». Ripetendo a microfoni spenti, ma con un sorriso, «non credo si convinca». Lo stesso scenario - la destra che si convince a fare un appello per la stabilità del quadro - è stato presentato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, in un in un giro di incontri con rappresentanti diplomatici europei, facendo capire che è qualcosa di più di un desiderio. Spie-

ga un ministro: «Dopo quello che Berlusconi ha fatto trapelare durante la conferenza stampa di Draghi, anche per lui la mossa più onorevole potrebbe essere andare su Mattarella, certificando l'impossibilità per questo Parlamento di eleggere un nuovo capo dello Stato». Insomma, quello di Salvini non dovrebbe essere per forza un parricidio, anche se il segretario leghista risulterebbe colui che dà le carte, il king maker dell'elezione più importante di tutte: in una parola, il leader della coalizione.

Giorgia Meloni continua a dire, lo ha fatto anche ieri sera a Rete4, che lei su quella strada non è disposta ad andare. «Non si sente garantita da Mattarella», spiega chi



Peso: 1-3%, 7-60%

ci ha parlato. E quindi ripete: «La conferma del presidente della Repubblica uscente non può diventare una prassi, ma conosco i miei polli: so che cercheranno anche stavolta di usare i dati, la pandemia, i contagi, per dire "fermi tutti non si deve muovere niente", perché non si devono muovere loro». Fratelli d'Italia però ha un drappello di 37 deputati e 21 senatori. Se il resto dei 1009 grandi elettori fossero uniti potrebbe essere ininfluente anche per le intenzioni di Mattarella. Almeno questo è quello che spera chi lavora a questo scenario, nel timore che non ci sia un piano B accettabile. Che cioè la via per Draghi si sia fatta troppo stretta. Nonostante perfino ai ministri sia ormai arrivata la sensazione netta che la volontà del presidente del Consiglio sia quella di cambiare ruolo e scena, dopo questi mesi alla guida di un governo complicato dalla stessa ampiezza della sua maggioranza. Si telefo-

nano, i ministri, chiedendosi: «Allora, hai mandato i curriculum? Pronto al trasloco?». Si sentono in bilico, anche se i numeri che hanno scambiato con il ministro della Salute, Roberto Speranza, fanno davvero pensare che congelare il quadro attuale sia l'unica via possibile. «Se alla fine della settimana prossima ci saranno 150 positivi tra i parlamentari e 300mila a livello nazionale - dice uno dei giocatori di questa sciarada - ci saranno tutti i presupposti per invocare Mattarella e l'unità nazionale».

A quel punto starà a Salvini decidere. I pontieri di questi giorni freddi non sono troppo ottimisti. Speravano nell'appoggio dei governatori leghisti del Nord, ma per ora, facendo il punto tra di loro, Zaia, Fontana, Fedriga si sono detti: «Mandiamo Draghi. Al governo non rimangono più tanti mesi davanti e il presidente del Consiglio ha dimostrato di saper

dialogare con noi». Quanto a Silvio Berlusconi: «Non è che siamo noi a dirlo, non ha i numeri davvero. Ed è escluso che li trovi».

C'è poi un altro elemento che, sempre secondo un ministro, potrebbe spingere verso la stabilità: «Chiedere a Mattarella, come avevamo pensato fin dal primo momento, di restare fino alla fine dell'emergenza, darebbe a tutti, per primo a Draghi, la speranza di poter ritentare tra un anno e mezzo. Quando il quadro sarà più stabile. Il premier avrebbe il tempo di finire il lavoro. Salvini e il centrodestra possono sperare di avere numeri migliori dopo le prossime politiche».

Sono tutti ragionamenti che vivono in Parlamento e nelle segreterie di partito e che non hanno ancora nemmeno sfiorato il Quirinale, che ha reagito con forza davanti a molto meno. E sono ipotesi che, comunque vada, prevedono un terremoto nel

centrodestra. «La Lega potrebbe mollare Berlusconi - prevede Giorgio Mulè, deputato forzista al fianco dell'ex Cavaliere in questa battaglia - ma non prima di avergli dato una prova d'amore alla quarta votazione. Altrimenti va a finire male. Ma che il fronte possa incrinarsi è possibile, ci sono già tutti i segnali». —

I ministri pensano che congelare l'attuale quadro politico sia l'unica soluzione Fratelli d'Italia in disaccordo "La riconferma non diventi una prassi"



Roma: una veduta del Palazzo del Quirinale, sede della presidenza della Repubblica

ANSA



Peso: 1-3%, 7-60%